

MERCOLEDÌ

16 APRILE 1975

Lire 150



# Phnom Penh in mano alle forze di liberazione Vietnam: distrutta la base di Bien Hoa

**CAMBOGIA — «Le forze di liberazione hanno ora liberato quasi tutto l'intero territorio del paese». Con questo annuncio trasmesso dalla radio rivoluzionaria e ripreso da Hanoi viene annunciato a tutto il paese che i « Khmeri rossi hanno definitivamente liberato l'aeroporto di Pochentong, l'unico collegamento rimasto tra la capitale cambogiana ed il mondo esterno ».**

L'emittente, comunica inoltre la liberazione della stazione ferroviaria attigua all'aeroporto. Secondo un comunicato distribuito martedì a Pechino dall'agenzia di stampa dei Khmeri rossi « A.K.I. » la situazione militare attorno a Phnom Penh è sempre più favorevole alle forze rivoluzionarie. La città è ormai praticamente sotto il controllo dell'esercito di liberazione. Le bandiere dei Khmeri rossi si vanno moltiplicando di ora in ora. Dopo le fabbriche e alcuni edifici pubblici, il simbolo della vittoria del popolo cambogiano sventola anche sull'aeroporto di Pochentong. Le agenzie di stampa continuano a parlare di « arretramento delle forze governative », in realtà non c'è quasi più resistenza, l'esercito fantoccio in rotta è quasi totalmente disintegrato. Non poteva essere altrimenti.

Ha cominciato il boia Lon Nol fuggito, pieno d'oro alle Hawaii. Il suo esempio è stato seguito da altri « traditori » e « super-traditori », rifugiatisi in paesi amici per sfuggire alla giustizia rivoluzionaria. E' stata poi la volta degli imperialisti, guidati dall'ambasciatore Gunther Dean, il quale si è messo in salvo recando con sé la bandiera americana ben piegata e avvolta nella plastica. Dopo questa fuga in massa il numero dei soldati dell'esercito fantoccio che si consegnano all'esercito rivoluzionario è aumentato progressivamente. A Phnom Penh, come a Saigon, un pilota ha bombardato lunedì mattina l'edificio dello stato maggiore dell'esercito fantoccio. Si tratta del sottotenente Khieu Youtk Savatk, il quale dopo l'azione è passato con il suo caccia bombardiere T-28 ai Khmeri rossi. I dirigenti del governo fantoccio rimasti intrappolati se la prendono adesso con l'ambasciatore USA Gunther Dean. « L'ambasciatore ed i suoi colleghi — ha dichiarato il ministro dell'informazione — hanno svolto qui, nelle ultime settimane, una campagna di intossicazione nei confronti dell'opinione cambogiana e straniera... egli ha coscientemente indotto in errore il suo governo circa la situazione reale in Cambogia, e posso aggiungere che il 70 per cento delle ragioni della sconfitta della politica americana in Cambogia è dovuto a Gunther Dean ». A questo proposito è stata resa nota la lettera dell'ambasciatore americano con la quale si invitavano i dirigenti fantocci a « lasciare immediatamente il paese ».

Gunther Dean nella sua lettera non faceva altro che riportare le direttive trasmesse da Kissinger: « par-

tenza immediata di tutti i cittadini americani da Phnom Penh e di quei funzionari cambogiani che vogliono partire perché le loro vite potrebbero essere in pericolo nel caso restino in Cambogia ».

Da Pechino Sihanouk ha reso noto che il nuovo governo che si installerà in Cambogia dopo la vittoria totale dei Khmeri rossi non sarà un regime « comunista ». Nessun cambiamento verrà apportato all'attuale gruppo dirigente del FUNK e del GRUNK, ha aggiunto Sihanouk.

« Il giorno successivo alla liberazione di Phnom Penh — ha concluso Sihanouk — il regime del FUNK che si installerà nella nostra capitale non effettuerà alcun cambiamento tra i suoi attuali dirigenti ». Secondo i leaders dei Khmeri rossi, Sihanouk resterà capo dello stato della Cambogia e presidente del FUNK. Il governo sarà sempre presieduto da Penn Nouth, mentre la carica di vice-primo ministro sarà sempre ricoperta da Khieu Samphan.

Sempre a Pechino il governo cinese sta preparando una grande festa per celebrare la vittoria delle forze popolari in Cambogia. Le bandiere cinesi sventoleranno assieme a quelle del GRUNK mentre il ritratto di Sihanouk verrà esposto a fianco di quello del presidente Mao.

**VIETNAM DEL SUD** — Le forze rivoluzionarie continuano l'avanzata verso Saigon. La notte scorsa la base aerea di Bien Hoa, a soli 30 km. da Saigon, è stata quasi totalmente distrutta da una serie di esplosioni a catena. I boati delle esplosioni si sono sentiti distintamente a Saigon dove la popolazione ha creduto che fossero entrati i liberatori. Partigiani vietnamiti avevano predisposto « dall'interno » una serie di bombe ad orologeria. Sono andati distrutti i depositi di carburante, scorte di muni-

zioni sufficienti per una divisione. Le esplosioni si sono prolungate per diverse ore in quanto molte delle cariche di plastico erano state regolate su ore diverse. Inoltre altre esplosioni si sono verificate per « simpatia », vale a dire a catena.

Bien Hoa è l'ultimo baluardo di Saigon quando Xuan Loc, che continua ad essere sotto il tiro delle forze rivoluzionarie, verrà definitivamente

liberata. L'azione di Bien Hoa avrà delle gravi ripercussioni sull'esercito fantoccio già quasi totalmente disintegrato. E' una nuova dimostrazione che i partigiani del GRP sono già all'interno dell'importante base militare. Che la situazione si vada aggravando di giorno in giorno lo rivela anche la decisione dell'ambasciata britannica a Saigon che ha consigliato

(Continua a pag. 6)

## Taranto: 10.000 in piazza per lo sciopero generale

**In un corteo che cantava Bandiera rossa e gli slogan del potere operaio si è riversata la forza della lotta nelle ditte contro la cassa integrazione e i licenziamenti**

TARANTO, 15 — Uno straordinario corteo di 10 mila operai ha invaso il centro di Taranto. Finalmente la lotta, gli obiettivi contro la cassa integrazione ed i licenziamenti, hanno avuto nella giornata di oggi un grosso spazio per esprimersi e per generalizzarsi. Alla testa, e molto bene, ci stavano gli operai dell'IGROT, che sono in lotta contro i tentativi di ristrutturazione in alcuni reparti, e che anche nel corteo hanno dimostrato la loro combattività e il ruolo d'avanguardia che hanno nel Siderurgico.

Subito dopo venivano la Belletti, la Simi, l'Italstrada, l'OMS, l'Italsider, la Peyrani inquadrate dietro striscioni come « a cassa integrazione mettiamoci il padrone », con slogan come « Il posto di lavoro non si tocca » scandito in

continuazione; quelli contro i fascisti, il governo e i padroni; e poi le parole d'ordine sul potere operaio « sì, si cambierà questa sporca società », « Il Portogallo è rosso l'Italia lo sarà ». Un'occasione per mettere in campo tutta la forza delle singole ditte, gli operai non potevano farsela sfuggire ed infatti l'hanno usata, trasalendo invece completamente le parole d'ordine sindacali sulla vertenza Taranto (« c'era addirittura un cartello con su scritto: « con la vertenza Taranto facciamo finita! »).

Invece le durissime lotte degli edili contro la cassa integrazione, i blocchi ed il rientro in fabbrica, che si stanno attuando da tempo, si sono completamente rovesciate nella mobilitazione di oggi. Mai come oggi infatti la classe operaia sentiva la necessità di

## L'UNITÀ D'AZIONE

Noi crediamo che l'atteggiamento delle organizzazioni del PDUP e di Avanguardia Operaia nei confronti della manifestazione nazionale del 19 per il Portogallo non abbia precedenti sia per il merito politico che per il metodo. Per il merito, e cioè per la mancata adesione a una manifestazione proposta unitariamente — intendiamo dire un'adesione politica, anche a prescindere dalle forme specifiche di impegno pratico; ed è evidente che una mancata adesione politica ha l'esatto significato di una dissociazione politica. Per il metodo, e cioè per il fatto che Avanguardia Operaia ha dedicato alla questione tre righe di un suo editoriale di qualche giorno fa, mentre il PDUP-Manifesto non ne ha mai fatto parola. Cosicché, per discutere delle posizioni di questo partito, non si potrebbe riferirsi se non alle telefonate intercorse con i suoi responsabili, cosa che preferiamo non fare. Discutiamo invece del suo silenzio.

Con una premessa, e cioè la nostra solidarietà senza riserve con la situazione gravissima che il quotidiano del Manifesto sta affrontando in questi giorni. Una solidarietà non formale; sappiamo che cosa vuol dire non poter stampare il giornale, e per questo siamo disposti a qualsiasi forma di sostegno pratico che i compagni del Manifesto ritengano di utilizzare per la loro battaglia. Lo riteniamo un dovere elementare, per chiunque non faccia della « libertà di stampa » una semplice frase, e tanto più per noi, che in altra occasione abbiamo avuto la prova della concreta solidarietà dei compagni del Manifesto. A questa solidarietà nessuna riserva può venire, per quanto ci riguarda, dalle divergenze politiche.

Profonda è, appunto, la divergenza dell'atteggiamento del PDUP a proposito della manifestazione del 19. Questo atteggiamento è profondamente contraddittorio con l'affermazione, contenuta in un documento pubblicato sul Manifesto, dell'urgenza di mobilitarsi sul Portogallo. Costretti a immaginare le ragioni di questa contraddizione, possiamo ipo-

tizzare che, secondo i compagni del PDUP, sia necessario costruire, sul Portogallo, uno schieramento ampio e unitario. Se questa è l'opinione dei compagni del PDUP — e non abbiamo nessuna certezza che sia così — ci sembra che la contraddizione, invece di spiegarsi, si aggravi. Quale schieramento è infatti possibile, se non quello che si affida sulla iniziativa della sinistra rivoluzionaria, per raccogliere e orientare la sensibilità e il consenso vasti che si registrano tra i proletari coscienti, tra i giovani, tra i soldati, tra gli antifascisti, e nella base dei partiti riformisti? Forse che si vuole attendere che si dichiarino d'accordo con la mobilitazione sul Portogallo i dirigenti del PCI, che nel loro congresso e dopo si sono ripetutamente pronunciati contro la sospensione della DC di Osorio e contro l'istituzionalizzazione del MFA? Forse che si vuole attendere che si mobilitino i sindacati, che hanno raggiunto una sorprendente quanto deplorabile unità nel condannare le « misure antidemocratiche » del processo portoghese? O che si mobilitino De Martino, magari dopo essersi consultato con Soares...

Naturalmente, sta di fatto che dover ridire queste banalità è semplicemente superfluo, ma sta di fatto anche che la mancata adesione del PDUP e di AO, ammesso che sia motivata dall'obiettivo di una più ampia unità, raggiunge l'inequivocabile risultato di indebolire un'unità possibile e consolidata. E questo avviene di fronte a una manifestazione cui aderisce un arco assai ampio e significativo di forze (basta citare lo esempio della sinistra cilena), una manifestazione che per la prima volta in Europa porta al popolo portoghese una militante solidarietà internazionale, e che per la prima volta in Europa vede la presenza pubblica dei compagni portoghesi.

Quanto alle altre motivazioni possibili, noi abbiamo già detto, e l'avevamo detto fin da quando, prima di rendere pubblica la convocazione della manifestazione, avevamo proposto ad AO e al PDUP una promozione unitaria, che rispettando senza riserve le valutazioni di opportunità politica e organizzativa di ciascuna forza. Abbiamo detto perché, da parte nostra, intendevamo comunque promuovere un'ampia campagna e una manifestazione centrale prima del 25 aprile, non solo per l'urgenza di affrontare e rovesciare la strumentalizzazione elettorale e reazionaria del Portogallo che lo schieramento guidato dalla DC conduce spudoratamente nel nostro paese, ma anche, e soprattutto, per sostenere le forze più avanzate della sinistra portoghese in una fase delicata e cruciale come quella che precede la scadenza elettorale del 25 aprile. A questo fine, la data che abbiamo proposto era l'ultima possibile. Ben diversa è dunque questa scelta dall'ovvia affermazione, ripetuta sul quotidiano di AO, che nella mobilitazione del 1° maggio le parole d'ordine sul Portogallo avranno una parte importante. E tuttavia non pretendiamo né che il PDUP e AO condividano questa nostra opinione, né che facciano passare in secondo piano impegni politici e organizzativi (nel caso del PDUP la Conferenza nazionale di organizzazione) che hanno autonomamente previsto. Quello che non riusciamo in alcun modo a capire è come la convinzione di non poter sostenere uno sforzo impegnativo come quello di una partecipazione nazionale a una manifestazione si traduca nel rifiuto di aderire politicamente alla manifestazione, e peggio ancora nella decisione di ignorarla. Tutto ciò, appunto, se non sbagliamo, non ha precedenti. Nel suo numero di oggi, « Il Quotidiano dei Lavoratori » ci rimprovera, a proposito di altri argomenti, di disinteressarci della questione dell'« aggregazione dell'area rivoluzionaria », e di vedere l'unità d'azione « ancora

(Continua a pag. 6)

# Lisbona - Decisa oggi l'applicazione delle misure di nazionalizzazione

**I vescovi portoghesi al servizio di due campagne elettorali**

Il pesante intervento dei vescovi a favore del voto per il CDS — il partito di destra allato della DC di Osorio — l'invito dell'MFA agli « indecisi » perché votino scheda bianca, e i numerosi scontri in alcune zone del paese provocati dai socialdemocratici di destra del PPD (appoggiati, denuncia il PCP, da elementi del partito socialista e dalla polizia della Guardia Nazionale Repubblicana, di cui da tempo il movimento di classe rivendica lo scioglimento) hanno ulteriormente inasprito la tensione intorno alla campagna elettorale. La strumentalizzazione del Portogallo da parte della DC italiana — assolutamente sfacciatata nei reportages televisivi — continua oggi con un'intervista al « Popolo » del vescovo di Oporto, Ferreira Gomez, noto per le sue posizioni centriste. Dopo aver portato il suo obolo al tema della « eguaglianza senza libertà », il vescovo se la prende con i giovani, i quali « si indirizzano verso forme di estremismo ancor più gravi di quelle in atto attualmente », aggiungendo che « inquietudini di questo genere vanno delineandosi perfino nelle caserme ». Dopodiché, rivelando la consonanza più piena

con la campagna elettorale di Fanfani, Ferreira Gomez parla del « periodo difficile dell'Italia nel 1945 » per lamentare che in Portogallo le cose non vadano nel senso dovuto.

Sta di fatto che, se il paragone fra il 25 aprile italiano e quello portoghese è largamente arbitrario — basta pensare all'abissale differenza nel quadro internazionale — il tentativo reazionario di costruire le condizioni per ripetere in Portogallo il 18 aprile del '48 in Italia non sembra facile. La deliberazione del « progetto costituzionale » dell'MFA, e le misure economiche e sociali degli ultimi giorni hanno sostanzialmente svuotato di contenuto la scadenza elettorale, la quale conserva tuttavia un grosso rilievo. Un successo elettorale della destra è destinato a fornire l'alibi migliore alla preparazione, internazionale e interna, della rivincita reazionaria. Perché, nonostante questo, l'appuntamento elettorale sia stato mantenuto — finora, almeno — può difficilmente essere spiegato se non con le divergenze e le incertezze in seno all'MFA. Le posizioni dell'MFA, peraltro largamente « sperimentali », sono assai complicate. Sareb-

Oggi, martedì pomeriggio, è ancora riunito il Consiglio dei ministri, in una seduta che si ritiene di particolare importanza. Ne dovrebbero risultare, infat-

ti, le applicazioni concrete delle misure generali di nazionalizzazione decise dal Consiglio della rivoluzione, per l'energia, la siderurgia, i trasporti, e forse anche

## Le adesioni alla manifestazione del 19 per il Portogallo

Altre adesioni alla manifestazione sono pervenute da: edf della Sit-Siemens di Reggio Calabria, edf del l'Unimac Ruggeri di Bergamo, i consigli dei delegati dell'Istituto tecnico Avogadro (Torino), IUIS di Grugliasco, Ilico Einstein (Torino), edf ITS di Potenza, FGSI di Potenza, la sezione del PSI di Albano di Lucania, il Collettivo Politico CNEN (Roma), il Collettivo comunista di Tor Lupara (Roma), il Collettivo comunista dei ferrovieri (Roma), il coordinamento cittadino dei CAP di Ravenna, la sezione del Vomero della FGSI (Napoli), il Comitato Vietnam di Firenze, Giuristi Democratici di Verona.

Hanno, inoltre, già aderito: il edf dell'Ignis-Iret di Trento, il edf Fargas di Milano, il edf Elettrovidio di Milano, Lega dei comunisti, Centro Lenin di Padova, il coordinamento dei soldati democratici di Trento, la Comune di Darfo Fo, il Comitato Vietnam di Milano, il Comitato unitario di base della Montedison di Castellanza, la sezione del PCI di Villanova (Avellino) il nucleo soldati antifascisti di S. Giorgio a Cremana, il coordinamento dei soldati democratici di Caserta e di S. Maria Capua Vetere, il Collettivo edili di Montecarlo (Roma), il Collettivo Gramsci di Rieti, il coordinamento parastatali di Roma, la facoltà di Architettura di Venezia, il Collettivo Politico Giuridico di Bologna, Soccorso

## Il Manifesto costretto a non uscire

Anche oggi il Manifesto non potrà uscire se non mutilato, con un solo articolo su una pagina. Nei prossimi giorni sarà costretto a non uscire. Oggi alle 12 nella sede del giornale ci sarà una conferenza stampa. Ai compagni del Manifesto esprimiamo la nostra solidarietà e la disponibilità a sostenere qualunque tipo di iniziativa.

## IL GIORNALE DELL'11 APRILE

La diffusione del numero speciale del nostro giornale in occasione del terzo anniversario della sua uscita ha ottenuto un successo straordinario e istruttivo. Le copie vendute hanno superato nettamente le 45.000, e in alcune zone la diffusione è risultata triplicata o quadruplicata rispetto alla media abituale. In alcuni casi la vendita supera di molte volte la media normale: è così per Pisa, dove sono state vendute 1.100 copie, per Brescia con 700 copie, per Ivrea, con 330 copie, e così via. Sono state vendute 4.500 copie a Roma, 3.500 a Torino, 3.200 a Milano, 800 a Firenze, Napoli e Venezia, 600 a Trento, 1.500 a Bologna, oltre 400 a Rimini, 450 a Bergamo e Palermo, 350 a Padova, Pavia, Cagliari, Siena, 300 a Perugia, Arezzo, Catania, Forlì, più di 250 a Novara, Pescara, Reggio Emilia, 200 a Taranto, Catanzaro, Cosenza, Pesaro, 150 a Sassari, 100 a Nuoro, ecc. In 320 centri grandi e piccoli è stata fatta la vendita militante, un primato per noi. Ecco alcune cifre della vendita militante nei centri minori: Mezzolombardo, 75 copie; Fiorenzuola, 60; Macerata, 155; Urbino, 150; Martinicchio, 33; Orciano, 15; Foligno, 115; Giulianova, 110; Teramo, 73; Salerno, 250; Bagnoli, 250; Pozzuoli, 240; Pomigliano, 165; Iglesias, 185; Torre Annunziata, 100; Nocera e Caserta, 200; Sarno, 70, Fano, 100.

Questi dati sono estremamente istruttivi, perché confermano lo spazio enorme che esiste per una crescita nella diffusione del giornale. Di tanto sono soddisfatti questi dati, di quanto sono insoddisfatti quelli degli altri giorni. All'inizio dell'anno, le nostre vendite hanno oscillato di poco sopra o sotto le 15.000 copie al giorno: non occorre far mistero del fatto che ci sono sedi in cui la vendita quotidiana è inferiore al numero degli stessi compagni iscritti alla nostra organizzazione. Che

questo sia, di per sé, un giudizio critico nei confronti del giornale non sfugge a nessuno di noi, ma ognuno di noi si renda conto del fatto che si fa ogni sforzo, tra difficoltà materiali enormi, per migliorare il giornale, e con qualche successo, a nostro parere. D'altra parte il rapporto fra disimpegno nella diffusione (e, prima ancora, nella collaborazione al giornale) e critiche ai difetti del giornale, si abbia seriamente fiducia nel fatto che la diffusione e la sottoscrizione tra le masse possono essere, devono essere e sono l'alimento decisivo della vita del giornale, e si lavori soprattutto in modo metodico, superando gli alti e bassi ricorrenti: si sarà fatto moltissimo, allora, per la vita del giornale, per la sua qualità, per il rafforzamento della nostra presenza politica. Questo vale per la diffusione militante. Vale altrettanto per la sottoscrizione. Le trascuratezze prolungate e le orgogliose impennate, il genio e la sregolatezza della nostra sottoscrizione, fanno vivere il nostro lavoro come un paziente costantemente bisognoso di trasfusioni. Sono anche, probabilmente, l'indizio di una discontinuità che vale anche per altri aspetti del nostro lavoro politico.

Quando i compagni del finanziamento spiegano che la sottoscrizione, per raggiungere il minimo vitale, e per avere l'indispensabile regolarità, ha bisogno che ogni militante procuri 1.000 lire alla settimana, dicono una cosa precisa. Può ogni militante ricordarsene? Possono i compagni responsabili di ciascuna struttura dell'organizzazione seguire la regolarità di questo andamento? E' anche questo un modo per misurare lo stile di lavoro proletario della nostra organizzazione.

IL CONVEGNO DELL'ISTITUTO GRAMSCI SULLE STRUTTURE PRODUTTIVE IN PIEMONTE

# Riconversione produttiva, ovvero mobilità della forza lavoro

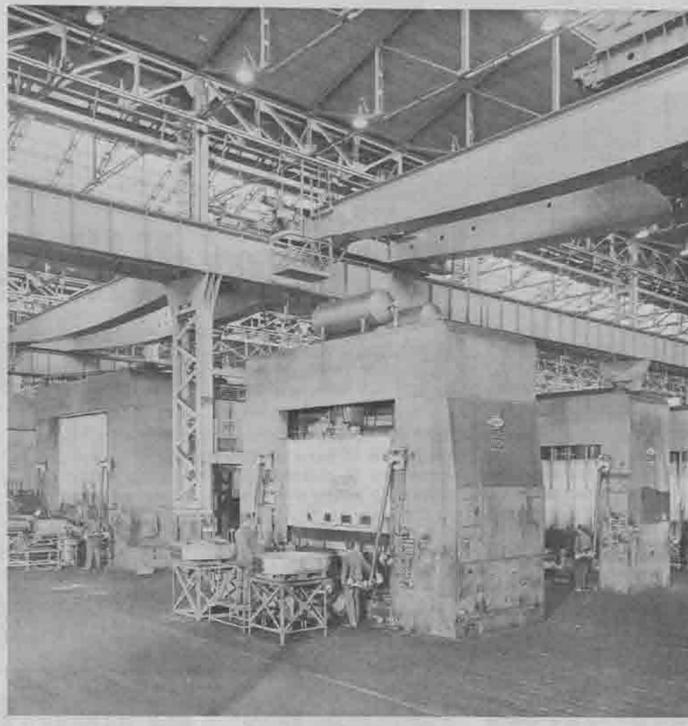
Il PCI si rivolge direttamente alla FIAT, ma Umberto Agnelli non si fa vedere - I contratti e la mobilità nelle parole di Trentin - Sindacato e partito

TORINO, 15. — «La rigidità della forza-lavoro deve essere correttamente intesa come il potere contrattuale dei lavoratori e delle loro organizzazioni su ogni aspetto della erogazione del lavoro nei processi produttivi. Questo non ha invece nulla a che vedere con una rigidità che sia immobilismo, scelerosi dell'apparato industriale, logica solo aziendale e settoriale». Libertini ripercorre, concludendo la sua relazione al convegno dell'Istituto Gramsci sulla struttura produttiva in Piemonte, le tappe più significative della politica sindacale di questi mesi: dall'accordo sulle fibre con la Montedison, agli accordi con la Fiat. Tutti espressioni di una corretta concezione della rigidità e nello stesso tempo anticipazione di altre fondamentali «conquiste»: il 6 per 6 ad esempio, inteso come un modo possibile di far coincidere un miglioramento delle condizioni di lavoro con un più proficuo utilizzo degli impianti.

Sia chiaro, prosegue Libertini «le organizzazioni operaie della nostra regione — a parte alcune zone d'ombra — non si sono mai arrese alle posizioni di conservazione, perdute d'altronde in partenza; non hanno mai negato la mobilità della forza lavoro in rapporto alla flessibilità e al mutamento dei piani produttivi». Qui sta il punto, il nodo della relazione e di tutto il convegno è il problema della mobilità come asse centrale della proposta revisionista di riconversione produttiva. Libertini c'è arrivato dopo pagine e pagine di considerazioni sugli sviluppi, più possibili che reali, dei vari settori industriali piemontesi.

### Libertini: contro la «ginnastica agitatoria»

Avonto a nome della federazione Cgil, Cisl e Uil c'è arrivato e qui sta forse la differenziazione più significativa di tutto il dibattito — analizzando le ultime fasi della politica sindacale — Trentin nelle conclusioni ne ha fatto il cuore della sua proposta strategica.



Fiat Mirafiori: le grandi presse. In questa officina vengono «stampate» le lamiere per tutti i tipi di automobili. Sono state potenziate e automatizzate di recente con forte riduzione degli organici. Più lamiere con meno operai: questa la riconversione di Agnelli.

Ma cominciamo dalla relazione di Libertini, che ha tracciato le linee di un progetto industriale complessivo quanto astratto: sviluppo dei trasporti e soprattutto delle ferrovie — un vero settore trainante, come nell'«800» — potenziamento dell'elettronica e della chimica secondaria, due settori che richiederebbero insieme un alto contenuto tecnologico e molta manodopera e consentirebbero quindi di arrestare il processo di degradazione dell'apparato produttivo italiano senza attaccare l'occupazione, un peso accentratore del settore che produce beni strumentali; tutto questo nell'ambito di una diversa politica dello stato e in particolare delle regioni che, assumendo come parametri i consumi socia-

li, il mezzogiorno e l'agricoltura, offre un orientamento rinnovato per l'edilizia, le partecipazioni statali, l'energia, la ricerca scientifica, il credito. In definitiva niente di nuovo, se non il tentativo di dare sistematicità, a tavolino e in un'ottica più regionale che nazionale — su questo molti hanno centrato le loro critiche — alle diverse iniziative che, azienda per azienda, i sindacati e le cellule del Pci hanno proposto in questi mesi. Un tentativo a cui lo stesso Libertini non ha offerto la seppure minima giustificazione teorica, di cui invece era quanto mai evidente l'immediato senso politico.

Per Libertini non ci sono altre alternative: o il nuovo modello di sviluppo, o la riscoperta delle vecchie teorie del crollo del capitalismo. «Nel frattempo si sarebbe speso soltanto per la teoria, la propaganda e la lotta sindacale intesa come ginnastica agitatoria, fine a se stessa: in definitiva questa sarebbe la vecchia prospettiva del tanto peggio tanto meglio».

E per non lasciarsi andare quindi a troppe faccende ginnastiche agitatorie, tanto vale allora rivolgersi direttamente alla Fiat e aprire senza indugio il discorso sul nuovo modello di sviluppo e sul compromesso storico.

### Un ospite molto atteso...

Peccato che al convegno del Cisma non sia mancato l'interlocutore. C'era molta aspettativa sabato mattina: tutti aspettavano Umberto Agnelli in persona. Ma al suo posto — le elezioni sono troppo vicine anche per la Fiat — si è presentato un semplice funzionario, il dott. Leonardo direttore del Marketing, che ha detto poche parole, ma molto chiare: la Fiat non vuol neppure sentir parlare di riconversione produttiva, la Fiat vuole garantirsi piena libertà nelle scelte di investimento, la Fiat ritiene che ancora per diversi anni il settore dell'auto avrà in Italia un'importanza centrale, come dire, in sostanza, che insieme alla degradazione dell'auto si degraderà tutta la struttura produttiva del nostro paese.

Un'analisi più realistica proprio dell'attacco padronale era contenuta invece nella relazione di Avonto e ripresa poi negli stessi accenti da altri interventi, in particolare dei sindacalisti torinesi. La crisi non ha ancora toccato il punto più basso, l'occupazione è il nodo centrale a cui riferire tutta la politica del sindacato. «Siamo convinti — ha detto Avonto — che non ha senso, o diventa astratto o accademico parlare di differenzia-

zione produttiva, di contrattazione degli investimenti, di intervento nella politica industriale, di nuova logica di sviluppo, se non si parte dalla difesa dell'occupazione che c'è, dalla garanzia della sua continuità, del suo permanere all'interno del ciclo produttivo».

### Avonto: difendere il posto di lavoro. Ma di lotte non si parla.

Ma il riferimento esplicito alle lotte, la precisa affermazione che la conservazione dei livelli occupazionali deve essere assunta come variabile indipendente del quadro politico e produttivo, se segna una presa di distanza da interventi come quello di Libertini, che sulle lotte ha disinvoltamente sorvolato, non toglie nulla all'ambiguità di una linea politica come quotidiana viene praticata in fabbrica. E' la Camera del Lavoro di Torino che ha definito e gestito in prima persona l'accordo Fiat del 30 novembre e i trasferimenti dal settore auto ai veicoli industriali. E' la Camera del Lavoro di Torino che, rinunciando ormai sempre più chiaramente ai tradizionali connotati di «sinistra», si è assunta il compito di sperimentare alla Fiat, in stretta e subordinata collaborazione con i vertici nazionali, la nuova politica della riconversione produttiva.

E allora si capisce bene l'ambito dei dissensi che si sono manifestati nel corso del convegno di Torino. Anche gli interventi più legati alle situazioni di lotta non hanno saputo mai compiere il grande passo, non hanno mai superato la gravissima separazione che vede da un lato lo sviluppo dal basso dell'autonomia operaia e dall'altro uno schieramento certo diviso al suo interno, ma compatto nei contrapporsi frontalmente ai contenuti che emergono dalle lotte.

### Trentin: si comincia a parlare di contratti

Quanto al merito dei dissensi l'intervento più lucido è stato senz'altro quello di Trentin. La politica Fiat è chiara, ha detto il segretario Fim. Agnelli punta a una elasticità delle strutture produttive tutta dipendente dalle variazioni di breve periodo indotte nel settore auto da un mercato di pura e semplice sostituzione. Niente riconversione dunque, nessuna significativa trasformazione tecno-

logica — «le isole sono soltanto un ricordo del passato» — molte piccole invenzioni legate unicamente alle esigenze definite mese per mese dal marketing. Si impone a questo punto un'alternativa politica generale che superi le velleità di una contrattazione settoriale gruppo per gruppo, azienda per azienda, velleità che hanno portato il sindacato in molti casi a una politica subalterna. Vanno privilegiati gli investimenti a lungo termine per ridare respiro allo sviluppo italiano, per arginare la tendenza padronale a usare il decentramento produttivo — il lavoro a domicilio, ecc. — come strumento tattico per ricostituire sul brevissimo periodo ampi margini di profitto, per creare una precisa frattura nel mercato del lavoro.

Qui Trentin ha tracciato le linee generali della politica sindacale per i prossimi mesi, per lo meno fino ai contratti, anche se ai contratti non ha mai fatto esplicito riferimento. La riconversione produttiva non è semplicemente un modello merceologico alternativo da definire sin d'ora in tutti i particolari come alcuni nel convegno hanno cercato di fare. La riconversione dipende in ultima analisi dalla capacità del movimento di contrattare o orientare processi di ristrutturazione e di intervenire quindi in primo luogo sul terreno della mobilità. Il sindacato deve garantirsi il governo complessivo sulla forza-lavoro superando lo aziendalismo. Trentin ha respinto in questo senso una politica dei due tempi che provvedesse oggi la difesa fino all'ultimo di tutti i posti di lavoro esistenti e domani magari una trattativa sulla mobilità. La mobilità è un problema di oggi al quale vanno riferiti gli obiettivi rivendicativi del movimento. Esistono problemi di riqualificazione, di conservazione del salario, di riforma di istituti come quello dell'anzianità che sono troppo legati alla azienda. C'è di che definire tutta una piattaforma contrattuale, per «garantire l'unità del movimento» su una strategia che sappia legare la contrattazione della condizione specifica del lavoro alla prospettiva politica.

In questa prospettiva conclude Trentin si impone un nuovo rapporto fra partito e sindacato. Da un lato non va frustrata l'aspirazione politica complessiva del sindacato, e espressione diretta della nuova domanda collettiva che emerge dalle lotte, dall'altra il partito deve rinunciare a farsi esclusivo portavoce degli interessi di classe nel corso della battaglia articolata che sui temi della riconversione sindacato e forze politiche insieme condurranno a tutti i livelli — Trentin, riprendendo Garavini, ha pure proposto una vertenza contro le partecipazioni statali — e in primo luogo a livello regionale. Questo senz'altro il centro dei dissensi emersi al convegno, dissensi che, evidenti sulla questione del rapporto sindacato-partito — lo stesso convegno poteva apparire come una iniziativa prettamente di partito, in linea con le posizioni emerse in particolare nel congresso piemontese del Pci — pure significativa la presenza di Chiaromonte si appianano non appena si tratti di definire una posizione chiara di fronte alle lotte. Lo stesso Trentin ha tirato le orecchie a quei sindacalisti o di quei delegati che, per tutto il convegno, hanno detto — che, di fronte alla pressione operaia, manifestano insofferenza verso la politica della riconversione, qualificando tale insofferenza con il termine di aziendalismo.

### Una nuova spiaggia del revisionismo

Dunque, in nome dell'interesse nazionale, il revisionismo nostrano è approdato a una nuova spiaggia. Ci ricordiamo Trentin, quando, neppure due anni fa nella stessa sala del Teatro Nuovo di Torino, sull'onda della grande prova di forza del contratto alla Fiat dialogava con i fratelli Agnelli di «isole di montaggio» di «superamento del Taylorismo», di «nuovi modi di costruire le automobili». Ci ricordiamo Trentin quando su queste basi tentava di fondare la nuova strategia revisionista: dalla fabbrica alla società. Ci ricordiamo anche le connotazioni «di sinistra» del discorso di Trentin quando mancando volutamente la relazione di Minucci respingeva ogni ipotesi neocorporativa, quando esaltava la conflittualità come punto di partenza di ogni proposta alternativa. Oggi, per tutti, per Trentin come per Minucci o Libertini, «le isole sono un ricordo del passato». E tutta l'impalcatura ideologica che sulle «isole» si fondava? Quella impalcatura è rimasta, ma si fonda oggi sulle sabbie mobili della rigidità contrattata, della mobilità. Per lo meno oggi il discorso sindacale ha il pregio della verosimiglianza e della chiarezza. Anche questo è frutto della forza operaia, della sua capacità di mettere a nudo le contraddizioni di classe.



SI E' CONCLUSO IL CONGRESSO DOPO 3 GIORNI DI DIBATTITO

## Magistratura democratica: duro pronunciamento contro le leggi di polizia

Domenica, dopo tre giorni di dibattito, anche assai animato, si è concluso a Napoli il secondo Congresso nazionale di Magistratura Democratica, formalmente la corrente di sinistra all'interno della Associazione Nazionale Magistrati, di cui continua a far parte, ma in realtà una vera e propria forza autonomamente organizzata all'interno dell'istituzione giudiziaria.

La caratteristica di fondo di questo Congresso è stata rappresentata da una pesante operazione, gestita direttamente dal Pci, tesa a riacquistare in pieno il controllo della corrente, attraverso il sostanziale abbandono di quelle posizioni più avanzate e più legate ai temi e alle scadenze dello scontro di classe che erano prevalse nel primo Congresso di Firenze del marzo 1973, e mediante l'assunzione da parte di M.D. di un ruolo puramente circoscritto ad una generica «democratizzazione» dell'ordinamento giudiziario nel quadro di un modello ideologico, — che è in gran parte mitico — di Stato liberale «puro».

In realtà, questa operazione — che ha trovato il suo più scatenato sostenitore nel giudice Pulitanò di Milano — ha riscontrato dure resistenze nella grande maggioranza dei magistrati presenti al congresso ed è sostanzialmente fallita, ma ha aperto la strada al coagularsi di una maggioranza «centrista», attestata su una posizione che, pur non rinnegando un legame con il movimento di classe e con le lotte

proletarie, vede l'impegno di M.D. finalizzato soprattutto alla riqualificazione del «ruolo professionale», come fondamento di una nuova «legalità democratica», in contrapposizione alle manovre reazionarie che tendono alla creazione di un vero e proprio, «blocco d'ordine» all'interno dello Stato.

«I compiti fondamentali di M.D. — afferma il documento conclusivo del congresso — sono quelli di contribuire a battere il disegno reazionario attuale e lavorare per una trasformazione democratica delle istituzioni. Questi obiettivi possono essere perseguiti soltanto attraverso un collegamento con il movimento popolare che deve vedere, nell'immediato, un vasto impegno di partecipazione alla campagna contro la progressiva attuazione del blocco d'ordine, con una specifica attenzione alla situazione meridionale e, in prospettiva, con un'attiva presenza in tutti i momenti di mobilitazione per le libertà civili e l'emancipazione sociale. Gli stessi contenuti del ruolo professionale devono essere commisurati ai livelli delle lotte sociali e basati sulla rifondazione della cultura giuridica e dei valori di legalità democratica di cui oggi solo le classi subalterne sono garanti». Il documento afferma inoltre: «C'è evidentemente comporta una estensione del controllo popolare sulla gestione delle istituzioni giudiziarie; questa è la condizione per la quale il magistrato possa, nell'esercizio della sua professione, svolgere il ruolo

che gli compete direttamente».

In questo quadro — che caratterizza l'importanza del ruolo di M.D. contro il processo di fascizzazione dello Stato (di cui hanno parlato esplicitamente in particolare i magistrati della Toscana, del Piemonte, e di Roma), ma che è anche segnato da permanenti ambiguità revisionistiche sul rapporto tra movimento operaio e istituzioni dello Stato — un tentativo della sinistra di M.D. di inserire un richiamo alle posizioni del congresso di Firenze (nelle quali si parlava esplicitamente delle lotte operaie e sociali come unica fonte di una «nuova legalità») e una articolazione più precisa e determinata dei compiti della corrente all'interno dello scontro di classe attuale sul piano politico generale e nei suoi riflessi istituzionali, è stata ripetutamente appoggiata dalla maggioranza dei congressisti.

Tuttavia, questa parziale sconfitta della sinistra — che pure aveva prodotto gli interventi più significativi del congresso, ad esempio tramite i giudici Ceramara di Roma e Ferrarini di Firenze — è stata anche determinata dal modo minoritario e disorganico in cui questa componente ha affrontato la battaglia congressuale che, se da una parte vedeva un Pci agguerrito e privo di remore nel suo tentativo egemonico, dall'altra, presentava anche una pluralità di posizioni espresse da alcune delle più organizzate sezioni regionali, non certamente riassorbibili in

una analisi teorica e in una pratica revisionista, puramente legalitaria e «garantista». Nel modo più lucido questa posizione intermedia era stata espressa dall'intervento del giudice Senese della Toscana, ma era rappresentata anche da altre posizioni presenti nelle delegazioni del Triveneto, del Piemonte, dell'Emilia, della Liguria e della Puglia.

In ogni caso, prevalente in tutto il congresso, è stato un attacco pesantissimo alle manovre del governo e della Dc sul problema dell'ordine pubblico e della criminalità, identificate in un vero e proprio progetto di «eversione costituzionale», di «contro-riforma reazionaria e anticostituzionale», di «fascizzazione dello Stato». E numerosi sono stati anche gli interventi che hanno duramente criticato il ruolo di sostanziale connivenza del Psi (Balzamo, presente al congresso, ha tentato una debolissima difesa d'ufficio) e la gravissima subalternità del Pci (Ailnòvi, che rappresentava la direzione del partito, ha preferito evitare del tutto questi problemi e fare un generico cenno sulla crisi e sui «grandi temi della trasformazione democratica del paese»).

A nome di Lotta Continua, che era presente con una folta delegazione, ha parlato il compagno Marco Boato, che ha analizzato il ruolo di M.D. all'interno dello scontro di classe e istituzionale dal 1969 ad oggi, ha ricordato i risultati del congresso di Firenze e alcune più significative esperienze di col-

laborazione e confronto a livello locale (tra le tante, ad esempio, il ruolo di M.D. genovese rispetto al «caso Panella», ripetutamente ricordato nel congresso), ha sostenuto la necessità di una analisi di classe dello Stato nel quadro della crisi capitalistica e imperialistica per non ripetere le velleità legalitarie tragicamente esemplificate dalla esperienza cilena, ed ha infine posto al centro dell'iniziativa di classe, rispetto allo stato e al disegno reazionario in atto, i problemi della legge sulle armi e del disegno di legge anticostituzionale presentato dal governo al parlamento sui problemi dell'ordine pubblico e della criminalità, il sindacato di polizia e la sua estensione anche ai corpi polizieschi e militari, il diritto all'organizzazione democratica dei soldati, la questione del segreto militare, la riforma carceraria e la situazione dei detenuti, l'applicazione della costituzione nella messa fuorilegge dell'MSI, e infine ha presentato al congresso il prossimo convegno nazionale del 10-11 maggio a Milano su «Ordine pubblico e criminalità: per una risposta di classe», promosso da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Fdup, in collaborazione con numerosi magistrati e giuristi democratici.

Agli atti del congresso è stato integralmente allegato anche l'intervento di un soldato — che non ha potuto parlare direttamente — intervento che pubblichiamo in altra parte del giornale.

## Per la libertà di Carlo Panella

Mercoledì 16, alle ore 17, all'aula G dell'università (via Balbi) sarà presentato il libro di Carlo Panella: «Germania Federale: classi, lavoro e emigrazione». Parteciperanno Lisa Foa e Alexander Langer.

Giovedì 17, alle ore 21 al teatro AMGA assemblea pubblica. Interverranno il giudice Vincenzo Accattatis di Magistratura Democratica e Gaetano Pecorella, docente di diritto all'Università di Milano.

La manifestazione è indetta dal Comitato di solidarietà per Carlo Panella, costituito da: Fed. pro. Cgil-Cisl-Uil, Fim, Anpi, Magistratura Democratica, Pschistria democratica, Movimento giornalisti democratici, Avanguardia Operaia, Fgci, Fgsi, Lotta Continua, PDUP, Movimento Studentesco, Pci, Pri, Psi.

### A TUTTE LE SEDI

Per le comunicazioni nella campagna per il MSI fuorilegge e la manifestazione per il Portogallo telefonare temporaneamente ai numeri della diffusione del giornale. 5800328-5892393.

# I consigli generali CGIL-CISL-UIL discutono sull'unità sindacale

### Al boicottaggio di Vanni e della minoranza CISL, la maggioranza dello schieramento sindacale oppone l'esempio di Milano: un modello di unità burocratica contrattata coi partiti

Da oggi, per tre giorni, i consigli generali delle tre confederazioni sindacali discuteranno, riuniti insieme al palazzo dei congressi a Roma, delle prospettive dell'unità sindacale. Questo appuntamento era stato deciso nel corso dell'ultima sessione del direttivo unitario della federazione CGIL-CISL-UIL: allora si stabilì di riconvocare congiuntamente i tre organismi dirigenti delle centrali sindacali, per la prima volta dopo il fallimento delle scadenze unitarie discusse nel 1970 e nel 1971.

Come si presentano a questa assemblea gli schieramenti delle forze sindacali? Non più tardi di lunedì, nel corso dell'ultima riunione della segreteria unitaria per preparare il documento introduttivo al dibattito, le varie posizioni hanno subito una smentita «verifica della vigilia». La maggioranza della CISL e la CGIL hanno proposto un documento in cui non si va molto al di là della riconferma formale dell'adesione al processo unitario, in cui si allude soltanto alla scadenza di questo processo (la data del 1977 indicata dagli ultimi congressi delle due maggiori confederazioni non compare esplicitamente); il segretario della CISL, Storti, ha sottolineato come il centro della relazione che svolgerà a nome della maggioranza della segreteria, sta nel fatto che «l'unificazione tra CGIL-CISL-UIL che rappresenta per tanti versi una ipotesi riduttiva rispetto ai primi disegni unitari, è realistica e praticabile anche nell'attuale situazione contrassegnata dall'accendersi delle tensioni politiche, dalla radicalizzazione dello scontro tra i partiti in vista delle elezioni regionali, dalla incertezza e gravità della situazione economica e dalla preoccupante ripresa forse in funzione elettorale del terrorismo e della delinquenza politica». Come è noto, contro questa posizione si sono pronunciati la maggioranza della UIL, dove ai repubblicani e ai socialdemocratici guidati da Vanni si è aggiunto un manipolo di complemento promosso dal socialista Simoncini (vice-presidente di quella sorta di camera delle corporazioni che è il CNEL); contro, naturalmente, è anche la minoranza-ultra della CISL, impegnata apertamente nel collegamento delle forze sindacali gialle; mentre si sono astenuti gli amici di Donat-Cattin, nella CISL. Una simile situazione non consente molte vie d'uscita. Lo stesso Storti sembra aderire alla motivazione con cui i suoi colleghi della CISL hanno presentato l'astensione: sono troppe le defezioni per poter andare oltre la conferma di un principio.

E tuttavia, Storti e Lama non si presentano a mani vuote a questi consigli generali. L'accordo maturato a Milano tra le tre centrali sindacali per la formazione delle strutture di base e in particolare dei consigli di zona, contiene in sé gli elementi-chiave del compromesso a cui è approdata la maggioranza dello schieramento.

## Continua l'occupazione della Valentini-gomma di S. Maurizio

S. MAURIZIO DI CIRIÈ, 15 — Gli operai della Valentini-gomma di S. Maurizio, che produce tappetini per auto e prodotti in gomma stampata, continuano l'occupazione della fabbrica iniziata lunedì della scorsa settimana. Questa mattina una parte degli operai, mentre gli altri sono rimasti a presidiare la fabbrica, è venuta a Torino, dove si trovano uffici e magazzino. In questi due posti infatti per tutta la settimana si è lavorato normalmente. La massiccia delegazione operaia si è immediatamente recata al magazzino di via della Campagna, che è stato occupato. Il secondo obiettivo, verso il quale poi si sono diretti, è l'edificio di piazza Statuto, sede di tutti gli uffici.

L'occupazione della Valentini-gomma aveva avuto inizio appena la direzione aveva annunciato la cassa integrazione a zero ore per tutti i 136 operai, al rientro dal lungo ponte pasquale. Ora il padrone chiede 92 licenziamenti, non si fa trovare, e nel frattempo svuota il magazzino di tutte le merci finite e le fa trasferire in un box di cui nessuno sapeva l'esistenza. La volontà di lotta degli operai della Valentini si era espressa già prima di Pasqua chiedendo e ottenendo il pagamento del ponte pasquale a C.I. e non come ferie anticipate come il padrone avrebbe voluto.

to sindacale: assistiamo a una sostanziale lottizzazione delle strutture intermedie del sindacato, che risponde tanto alla pretesa del PCI di avere nel sindacato una maggiore corrispondenza con i rapporti di forza, quanto all'esigenza delle altre forze di imporre norme che garantiscano una presenza, in tutti gli organismi sindacali, direttamente legata alla rappresentanza politica. Un simile marchingegno poggia su un pesante processo di normalizzazione dei consigli e apre la strada a gravi meccanismi burocratici, anche nella elezione dei delegati di fabbrica; ma al di là di questo, prevale in questo progetto una linea che sollecita un ridimensionamento complessivo del ruolo del sindacato, a vantaggio della trattativa diretta tra le formazioni politiche. Proprio per la portata di questa manovra, non è stato un caso che il dibattito tra i quadri sindacali si sia a lungo fermato, anche nel corso delle assemblee nazionali come quella dei chimici, sul « patto di Mi-

lano ». Tanto la FLM che lo ha fatto in modo esplicito, quanto altre organizzazioni di categoria hanno protestato contro un simile procedimento; ma resta il fatto che l'operazione è sostenuta da una larga componente dello schieramento sindacale. Spingono in quella direzione i dirigenti del PCI nel sindacato, se si escludono quelli della FLM, la maggioranza di Carniti e Storti nella CISL (con la significativa adesione di Antoniazzi della segreteria milanese di questa confederazione), e soprattutto la componente socialista della CGIL e quella della UIL (con l'eccezione anche qui dei dirigenti della FLM) che vedono in questa operazione un sensibile rafforzamento della propria presenza politica.

Proprio il segretario confederale della CGIL, Mariannetti, socialista, alla vigilia della riunione dei consigli generali ha sottolineato come « non siano più possibili rinunce ad attese » o cedimenti di fronte a « chi si auto-esclude » dal processo unitario.



Lo sciopero generale di Milano.

## Un'ora di sciopero in tutte le fabbriche di Napoli

### Vengono alla luce, dai racconti dei compagni, i retroscena della fabbrica che ha provocato la morte di 12 operai

Napoli — S. Anastasia — Ieri tutte le fabbriche della provincia di Napoli hanno fatto un'ora di sciopero per la strage di S. Anastasia. Alla Olivetti e alla Sofer di Pozzuoli il sindacato ha proposto di lavorare invece di far sciopero per contribuire, versando il salario di un'ora, a sostegno delle famiglie dei 12 operai assassinati. Gli operai hanno detto che una colletta si può sempre fare ma che i fatti di S. Anastasia impongono soprattutto una risposta di lotta e sono usciti tutti.

I compagni di S. Anastasia, ieri, ci hanno ancora spiegato che la Floberts SPA aveva raggiunto un fatturato di un miliardo proprio grazie alle ordinazioni, soprattutto dall'estero, dei famosi razzi che venivano prodotti illegalmente. Questa produzione era stata sospesa due anni fa (dopo che due operai erano morti sempre per delle esplosioni) per la protesta di tutta la fabbrica, ma poi era stata ripresa. Per lo scorso martedì doveva essere consegnato un carico di razzi per il Canada e per questo i padroni avevano preteso gli straordinari anche alla domenica. La licenza per il deposito di polveri era per 590 kg., in fabbrica, al momento dell'esplosione ce ne erano 10 volte tanto. E' stato inoltre confermato che, oltre a tutto il resto, alla Floberts SPA mancavano i pozzi di acqua e che quando sono arrivati i pompieri, dopo la polizia e dopo le ambulanze, c'è voluto ancora tempo per fare arrivare l'acqua e pare che alcuni degli operai dopo l'esplosione proprio per questo siano morti bruciati vivi. Durante l'ora di sciopero e all'uscita la discussione per i fatti di S. Anastasia è stata particolarmente accesa all'Alfasud;

molti operai avevano lavorato alla Floberts prima di essere assunti all'Alfa e comunque conoscono bene quel meccanismo per cui quando si aspetta la assunzione si possono fare soltanto lavori precari per non risultare occupati; questo continua ancora oggi visto che l'Alfasud ha bloccato le 3 mila nuove assunzioni previste dall'accordo aziendale. Il pericolo di morire in fabbrica, dicevano inoltre gli operai della saldatura a stagno in lotta da una settimana contro la nocività e per ottenere più cambi e

## A Rivalta e Materferro si incominciano a raccogliere i moduli per la denuncia del cumulo dei redditi

Ieri si è riunito il consiglio di settore delle carrozzerie: i delegati hanno approvato una mozione presentata dal consiglio del turno A contro il cumulo dei redditi per il non pagamento al di sotto degli 8 milioni. Anche a Rivalta la discussione seguita a questa ennesima rapina fiscale è stata molto vivace tra gli operai. Appena ricevuti i moduli, gli operai si sono accorti che oltre al cumulo la FIAT si è anche assunta da parte del fisco, il compito di far pagare le quote degli anni '72 e '73.

Di fronte alla volontà degli operai di non pagare, il sindacato è stato costretto a dare qualche indicazione: tutte le notifiche che comprendevano le quote degli anni '72 e '73 sono state raccolte e consegnate alla direzione.



## Sia a Rivalta che a Mirafiori continuano le fermate di squadra e di reparto

A Mirafiori, venerdì al secondo turno e lunedì all'altro, all'officina 68, reparto 683, gli operai addetti alla lavorazione della 131 hanno scioperato contro un'ennesima provocazione padronale. Gli operai stanno lottando per l'abolizione completa del turno di notte, contro il taglio dei tempi, per il miglioramento dell'ambiente di lavoro. La Fiat, in cambio dell'abolizione del turno di notte, chiede una ulteriore scomposizione e parcellizzazione delle mansioni. Ieri, dopo lo sciopero, la direzione ha consegnato i tempi: ha avuto la faccia tosta di presentare come risposta alla lotta un'ulteriore aumento di produzione.

Le richieste comuni a tutte le piattaforme dei gruppi di costruzione e di riparazione navale sono in parte state accettate sulla richiesta di investimenti, nel quadro della strategia sindacale del nuovo modello di sviluppo; e in questo senso sono collegate ad altre vertenze di settore nelle partecipazioni statali (elettronica, siderurgia, trasporti, mare).

Per quel che riguarda gli altri punti, la richiesta di abolizione del cottimo attraverso il pianamento al livello più alto, giunge in ritardo rispetto ad alcune situazioni di ristrutturazione, soprattutto a Monfalcone. Altre richieste sullo inquadramento unico sono: l'abolizione del 1° livello, « i tempi certi di verifica », per i passaggi fino al 7° livello, e rotazione delle mansioni per un ipotetico « arricchimento professionale ».

Su tutti questi punti, la direzione dell'Italcantieri, dopo un mese di rinvii motivati con vari pretesti, ha detto un secco «no». Ha mentito spudoratamente sugli investimenti; e inoltre ha addirittura rovesciato contro i sindacati il problema dell'assorbimento delle ditte d'appalto, sul quale pure esistono già accordi precisi, mai rispettati. L'Italcantieri, cioè, ha fatto la controproposta di assorbire le lavorazioni finora date in appalto, ma non i lavoratori; questa manovra significa che molte ditte d'appalto dovrebbero essere sfoliate, alcuni operai, pochi, potrebbero essere assorbiti, ma le ditte resterebbero nei cantieri, la gestione clientelare e mafiosa degli appalti continuerebbe, e per di più l'Italcantieri potrà chiedere ai propri operai di fare anche altri lavori finora affidati alle ditte. Lo stesso

## Pordenone - Sciopero degli operai della zona industriale

PORDENONE, 15 — Gli operai della zona industriale e delle coltellinerie di Maniago (in 300 su 380 rischio di perdere il posto di lavoro) sono ieri scesi in sciopero a fianco degli operai Fiat.

Il comizio convocato nella piazza centrale del paese ha visto la presenza di ben 1.000 persone, il paese non conta più di 10.000 abitanti. La capacità di risposta degli operai delle piccole fabbriche metalmeccaniche della zona, sul terreno della crisi e dell'attacco all'occupazione, dunque è ben viva nonostante il violento attacco repressivo di magistratura e carabinieri che hanno denunciato 35 lavoratori e sindacalisti per l'occupazione del municipio (tra cui il segretario della CGIL provinciale Giannino Padovan e alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria, aderenti al locale collettivo operai studenti). Intanto la mobilitazione ha già dato qualche primo risultato: ad esempio lo stanziamento da parte della giunta comunale (a maggioranza DC) di 70 milioni come anticipo sulla cassa integrazione per gli operai attualmente licenziati.

Il consiglio comunale ha anche preso posizione contro l'azione repressiva della magistratura dichiarandosi pienamente solidale con l'occupazione del municipio.

A questo punto dunque è giunta la corsa al recupero elettorale, qui come nel Sanvitese, di una DC complice e responsabile del disastro economico e delle gravi speculazioni, del sottosviluppo e della precaria industrializzazione; la paura del sindaco e consigliere regionale Rigutto e di tanti suoi compagni di perdere il posto in conseguenza di una generale pressione antidemocratica e della rottura di un controllo clientelare che dura da decenni, è un sintomo concreto di quanto la crisi abbia sconquassato la base sociale, la credibilità del potere gestito con tanta sicumera dal partito di Fanfani in una zona che sinora era ritenuta bianca.

## ROPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE FLM-ITALCANTIERI

# Cresce la discussione nelle assemblee di reparto per una lotta più dura ed incisiva

GENOVA, 15 — La vertenza nazionale della navalmecanica, dopo la rottura delle trattative FLM-Italcantieri avvenute mercoledì scorso a Trieste, è arrivata ad un punto cruciale anche per gli altri cantieri.

Ieri si aprivano le trattative per l'OARN di Genova, oggi quelle del Muggiano di La Spezia, giovedì 17 tocca all'Arsenale di Taranto, venerdì 18 ai cantieri di Venezia, e infine mercoledì 23 al gruppo ONR; trattative che, secondo i sindacalisti del coordinamento nazionale saranno altrettante rotture, sull'onda di quanto è avvenuto per il gruppo «capofila».

Le richieste comuni a tutte le piattaforme dei gruppi di costruzione e di riparazione navale sono in parte state accettate sulla richiesta di investimenti, nel quadro della strategia sindacale del nuovo modello di sviluppo; e in questo senso sono collegate ad altre vertenze di settore nelle partecipazioni statali (elettronica, siderurgia, trasporti, mare).

Per quel che riguarda gli altri punti, la richiesta di abolizione del cottimo attraverso il pianamento al livello più alto, giunge in ritardo rispetto ad alcune situazioni di ristrutturazione, soprattutto a Monfalcone. Altre richieste sullo inquadramento unico sono: l'abolizione del 1° livello, « i tempi certi di verifica », per i passaggi fino al 7° livello, e rotazione delle mansioni per un ipotetico « arricchimento professionale ».

Su tutti questi punti, la direzione dell'Italcantieri, dopo un mese di rinvii motivati con vari pretesti, ha detto un secco «no». Ha mentito spudoratamente sugli investimenti; e inoltre ha addirittura rovesciato contro i sindacati il problema dell'assorbimento delle ditte d'appalto, sul quale pure esistono già accordi precisi, mai rispettati. L'Italcantieri, cioè, ha fatto la controproposta di assorbire le lavorazioni finora date in appalto, ma non i lavoratori; questa manovra significa che molte ditte d'appalto dovrebbero essere sfoliate, alcuni operai, pochi, potrebbero essere assorbiti, ma le ditte resterebbero nei cantieri, la gestione clientelare e mafiosa degli appalti continuerebbe, e per di più l'Italcantieri potrà chiedere ai propri operai di fare anche altri lavori finora affidati alle ditte. Lo stesso

discorso vale per l'indotto, a cui è affidato, avvalendosi di piccole unità produttive, il 70% delle lavorazioni a monte (soprattutto montaggio).

Questa manovra apre la strada ad una ancora maggiore elasticità delle ditte: per ogni rialzo della domanda un rigonfiamento, licenziamenti in massa quando c'è meno lavoro. Esempio già adesso il caso della ditta Sasi di Genova, che ha richiesto 30 licenziamenti su 150 operai.

Appare chiaro come il progetto politico sia quello di isolare alcune situazioni che oggi rappresentano un settore altamente redditizio, per effettuare senza opposizioni delle profonde ristrutturazioni. A questo riguardo è esemplare il rifiuto della eliminazione del 1° livello; non più di 10 lavoratori, a Sestri P., hanno questo livello, ma il rifiuto ha il significato di un attacco al sindacato che sfrutti la debolezza dimostrata in fabbrica nelle forme di lotta attuate e nella gestione dell'inquadramento, e per accentuare il distacco tra delegati e base operaia, che è una realtà diffusa nel cantiere.

Non è un caso che a capo di queste manovre ci sia, come presidente della Italcantieri, Vittorio Fanfani, fratello dell'Amintore nazionale.

In questa prospettiva si inquadra anche la chiusura della vertenza al c.n. Breda di Marghera, che al di là di un aumento salariale poco significativo, ha dato ben poco sui passaggi di qualifica. Accordi di questo tipo fanno parte di una politica, che molti nella stessa FLM ritengono sia da abbandonare, e che privilegia gli accordi con le singole finanziarie IRI e di stato mandando a remeggio tutti i bei discorsi sul settore; soprattutto il PCI è coinvolto in questa linea, che mette esclusivamente al primo posto lo sviluppo dei cantieri, e che ricalea pari pari le orme della politica delle partecipazioni statali, credendo di aver riscoperto il «padrone buono».

Al cantiere di Sestri P., la rottura delle trattative, assieme alla morte avvenuta lo stesso giorno dell'operaio Ilario Cavallino — un ponteggiatore, precipitato da una torre mobile — ha provocato una forte tensione in tutta la fabbrica; che ha costretto il consiglio di fabbrica a dichiarare sciopero per 4 ore nel pomeriggio di giovedì.

La discussione nei reparti è più chiara che mai e non da spazio ad alcuna ambiguità: occorrono obiettivi precisi e forme di lotta dure. Le forme di lotta in questi ultimi anni sono sempre state quelle degli scioperi generali, mentre in pochi casi si è ricorsi al blocco di vari, che è un modo chiaro di colpire il padrone nella produzione. Oggi in tutta la fabbrica si discute di adottare queste forme di lotta, o gli scioperi articolati per reparto, come nel '69, e nelle prossime assemblee questi discorsi dovranno trovare uno sbocco di iniziativa.

Già alcune assemblee di reparto hanno dato il polso della situazione. Per esempio, alla manutenzione, un reparto che la direzione ha sempre usato per imporre la propria volontà politica sul lavoro al sabato, usando il pretesto che i lavori di manutenzione degli impianti devono essere fatti quando la produzione è ferma; comandando così non solo il personale strettamente necessario, ma il più possibile, fino a metà del reparto.

Questo meccanismo è ritenuto oggi da tutti gli operai come una manovra da eliminare; e lo hanno dimostrato venendo andando in una grossa delegazione al C.d.F. per chiedere che si dichiarasse sciopero dal venerdì al lunedì.

Nel reparto ponteggiatori, dopo la morte dell'operaio, un delegato ha indetto l'assemblea per discutere le condizioni in cui sono costretti a lavorare; è emerso innanzitutto che se l'operaio è morto la responsabilità è tutta della direzione perché bastava spostare di un metro una torre mobile e l'incidente sarebbe stato evitato; ma la produzione non poteva aspettare. L'assemblea ha messo in chiaro come i ponteggiatori siano continuamente esposti a pericolo perché non vengono rispettate nemmeno le più elementari norme di sicurezza — come le reti di protezione — quindi ha chiesto che in tutta la fabbrica ci si rifiuti d'ora in poi di svolgere il lavoro se le norme antinfortunistiche non sono rispettate. Questi due reparti non sono che una piccola parte della fabbrica, ma stanno ad indicare come il clima stia cambiando. Cellula Italcantieri di Lotta Continua

## TORINO - L'ASSEMBLEA DI PRESENTAZIONE DEL COMITATO PER L'ABORTO LIBERO E GRATUITO

# Un comitato in cui l'iniziativa politica è in mano alle donne proletarie

TORINO, 12 — Domenica ha avuto luogo l'assemblea di presentazione del comitato per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali di Torino. Assemblea molto vivace e interessante in cui gli interventi di operaie, casalinghe, impiegate e studentesse hanno avuto il peso maggiore con il calore e l'entusiasmo delle loro lotte. Il comitato, che si occuperà anche di raccogliere le firme per il referendum, si batte per lo sviluppo di un movimento di massa delle donne per l'aborto libero, gratuito ed assistito e la diffusione degli anticoncezionali. Si propone inoltre di organizzare la pratica dell'aborto in condizioni igienico-sanitarie sicure e in modo gratuito e che questa pratica sia sostenuta da un movimento di massa che investa la condizione femminile nella sua totalità. Questo, non per fornire un servizio alternativo (sarebbe in ogni caso impossibile rispondere alla domanda complessiva di aborti) ma per sviluppare il movimento e per obbligare le forze politiche a prendere una posizione chiara che corrisponda ai bisogni reali delle masse femminili.

Una compagna del MLAC ha raccontato le tappe della lotta per l'aborto in Francia spiegando che la legge di Giscard costituisce una prima vittoria, ma parziale: sia perché

sviluppati la necessità di legarsi al quartiere; di discutere dei problemi presenti e di quelli che esse dovranno affrontare alla uscita dalla scuola. Le piattaforme studentesche si sono arricchite dell'obiettivo di corsi d'informazione sessuale, dell'apertura della scuola al pomeriggio per fare dibattiti e riunioni con le proletarie del quartiere e della creazione di consultori di zona aperti alle minorenni. Le studentesse vogliono che la legge sull'aborto permetta a tutte le donne di abortire senza discriminazioni di età.

Una compagna della UIL ha sostenuto che il sindacato non deve occuparsi soltanto di obiettivi interni alla fabbrica, ma anche di problemi più generali, dei diritti civili ed è per questi motivi che la UIL aderisce al comitato. Sono seguiti numerosi altri interventi di adesione. Alcune compagne dell'ENEL ed un collettivo di impiegate hanno spiegato che la lotta per l'aborto è legata all'insieme dei problemi che affrontano nel lavoro e nella società. Infine una compagna medico è intervenuta per spiegare quale nuovo ruolo possono avere i medici democratici in una lotta di questo tipo, imparando a conoscere i problemi reali delle masse e a «rivalutarsi» alla scuola delle loro esigenze.

# Catania: i giorni del processo per il volantino alla caserma Sommaruga

## Le ragazze dei professionali e gli studenti più giovani sono i protagonisti di una straordinaria mobilitazione

Fare un bilancio della mobilitazione degli studenti a Catania dopo l'arresto dei compagni davanti alla caserma è necessario per cogliere una ricchezza e una potenzialità che è presente nelle scuole e che troppo spesso noi diamo per scontate. Il primo giorno lo sciopero è riuscito perfettamente, con un corteo numeroso e combattivo. Dopo il corteo fu chiaro che in un gran numero di scuole non si sarebbe potuto riprendere lezioni in modo regolare finché i compagni fossero rimasti in carcere. Certo era determinante il fatto che alcuni compagni fossero avanguardie riconosciute, ma quello che gli studenti non potevano sopportare era che fosse possibile andare in galera per un volantino, e per di più, per un volantino che diceva cose inequivocabilmente giuste. Questo fu chiaro a tutti quando, dopo averlo riciccolato, i compagni ridistribuirono agli studenti il volantino incriminato.

Il primo giorno del processo si accorse che c'era qualcosa di nuovo: invece delle solite facce note, a premere davanti al portone della Corte di Assise c'erano centinaia di studenti, e, in prima fila, le ragazze dei professionali per nulla intimidite dal cordone dei carabinieri che chiedevano tessere e perquisivano. Ogni tentativo di impedire l'ingresso ai minori di 18 anni da parte dei carabinieri, fallì miseramente, perché mentre tentavano di bloccare uno studente, ce n'erano altri dieci che sgattaiolavano dietro le loro spalle ed entravano tranquillamente in aula. Il giorno dopo, davanti ai carabinieri con un tono minaccioso, il coro delle proteste fu così deciso, la volontà degli studenti così forte, che i carabinieri dovevano rinunciare, anche perché a protestare non c'erano soltanto i compagni con precise argomentazioni politiche, ma proprio gli studenti più giovani, che con grande decisione chiedevano «perché è vietato?», «perché non dobbiamo vedere o sentire, se la cosa ci riguarda?». E quando cominciò la requisitoria del pubblico ministero, che parlava di «delitti» contro lo stato contro le leggi, nonostante l'autodisciplina mantenuta per quat-

tro giorni in aula (non si voleva dare nessun pretesto per fare il processo a porte chiuse) i mormorii, l'indignazione crescevano nell'aula: «ma questo è matto. E quali delitti?». E' successo così che dall'Istituto professionale Olivetti Colombo, dove la partecipazione agli scioperi e ai cortei è stata sempre molto scarsa, sono venuti al tribunale in corteo in 400 scandendo slogan, nonostante che le indicazioni date nei volantini fossero di fare delegazioni di massa. Il primo giorno alla Olivetti Colombo il comi-

tato studentesco, un organismo burocratico costruito dal preside, diede l'indicazione di scioperare mezz'ora dopo che la massa degli studenti era partita per andare al tribunale, il secondo giorno il presidente del comitato spiegando il preside, vietò lo sciopero. Gli studenti dopo un'ora di sciopero bianco contro la scuola se ne uscirono per recarsi al tribunale. Al professionale femminile le studentesse sono state minacciate addirittura di non trovare più la scuola. Il preside infatti ha minacciato di

far bloccare i finanziamenti regionali della scuola perché le studentesse non se lo meritavano! Al Lucia Mangano, un altro professionale femminile, ad alcuni malcapitati genitori reazionari che volevano far entrare a tutti i costi le loro figlie, è stato fatto un vero e proprio processo di massa davanti al portone della scuola. Al Boggioni, il liceo scientifico da cui provenivano tutti i compagni arrestati, compreso Franzonello che era stato un'avanguardia degli anni precedenti, il processo era stato preceduto da assemblee generali di classe e da una iniziativa di propaganda che non aveva avuto precedenti a Catania: più di 200 studenti dopo un'assemblea a scuola si sono presi pacchi di volantini e sono andati a fare propaganda in centro e al mercato.

Quando è arrivata la notizia del nuovo mandato di cattura per spionaggio, i primi commenti degli studenti sono stati: «Ecco, non sono riusciti a incastrarci con la storia del volantino, anzi si sono resi ridicoli, e ora ne inventano un'altra». E altri dicevano: «Ma quali segreti militari ci sono, non siamo mica in guerra». E così si è cominciato a discutere dell'esercito e di che cosa c'è di segreto. Lo ultimo giorno del processo, mentre si attendeva la sentenza erano gli studenti che facevano capannelli attorno ai carabinieri di guardia, gli spiegavano che oggi se qualcuno vuole fare la spia non se ne va con un quadernetto di fronte a una caserma, perché tanto esistono i satelliti...». Anche i carabinieri erano confusi...



Il 24 novembre 1974 decine di soldati antifascisti partecipano ad un convegno regionale indetto dal Coordinamento delle caserme siciliane. Aderiscono consigli di fabbrica, collettivi studenteschi, sezioni del Pci e del Psi. Da allora l'iniziativa collettiva dei soldati non si è fermata e li ha visti partecipare attivamente alla straordinaria lotta contro l'aumento dei trasporti a Palermo.

E' per ostacolare la crescita di questo movimento che due compagni di Lotta Continua sono stati condannati a sei mesi per avere distribuito dei volantini sulle licenze pasquali e altri 10 sono stati denunciati per lo stesso motivo a Messina.

E' per impedire che ciò che succede nelle Forze armate diventi un elemento permanente di discussione e mobilitazione fra gli operai e i proletari e si consolidi l'unità fra soldati e operai nella vigilanza e nella denuncia antifascista, che il compagno Franzonello di Catania viene tenuto ancora in carcere con l'imputazione di «possesso di notizie relative alla sicurezza dello stato».

Intanto in Sicilia la campagna elettorale si è aperta con una serie impressionante di attentati alla Camst, al giornale L'Opera di Palermo e a Catania alla Fiat, al cinema Metropolitan e in altri cinema in piazza Europa. Alcune di queste bombe, per esempio, quelle trovate a piazza Europa o scagliate contro il giornale la Sicilia di Catania sono di provenienza militare.

Chi ha fornito queste bombe? Chi controlla l'uso che viene fatto delle dotazioni di armi e munizioni? Le gerarchie militari coprono anche questo dietro il segreto mentre si moltiplicano i casi di attentati fatti con materiale proveniente dall'esercito.

### L'INTERVENTO DI UN SOLDATO AL CONGRESSO DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

## Le forze democratiche e antifasciste devono sostenere il diritto dei soldati ad organizzarsi

Quelli che seguono sono ampi stralci dell'intervento che un soldato avrebbe dovuto fare durante il congresso di Magistratura Democratica svoltosi a Napoli l'11, 12 e 13 aprile. L'intervento, il cui testo integrale è stato messo agli atti del congresso, dopo il saluto ai congressisti, inizia con l'esame della repressione che ha portato in soli tre mesi all'arresto di 13 soldati, alla denuncia di altri sette, alla privazione della libertà personale — attraverso CPR, CPS e consegna — di migliaia di soldati su semplice decisione senza appello degli ufficiali. Dopo avere esaminato le ragioni di questa ondata repressiva e gli obiettivi su cui si batte oggi il movimento, l'intervento si chiude con un invito alla mobilitazione delle forze democratiche e in particolare a Magistratura Democratica «convinti come siamo che sia possibile arrivare, e al più presto, ad iniziative comuni sui temi di cui abbiamo parlato».

«Di cosa sono accusati i soldati incarcerati, puniti, trasferiti? Di protestare e lottare collettivamente contro condizioni di vita insostenibili, per ottenerne il miglioramento; di leggere diffondere stampa e materiale di propaganda, di partecipare a manifestazioni antifasciste.

Per questo ed altro i soldati vanno in galera — si tratti delle carceri militari o delle celle delle caserme — sempre, comunque, per aver esercitato dei diritti che le lotte degli operai e degli antifascisti hanno conquistato per tutti i cittadini, siano essi con o senza divisa. Diritti e libertà che la costituzione riconosce a tutti, ma che sono negati ai soldati da un codice e da un regolamento militare la cui natura fascista è ormai riconosciuta unanimemente e che nonostante questo restano in vigore» (...).

«Il Regolamento dice che nella subordinazione e nell'obbedienza sta veramente l'essenza della disciplina militare. Per avere questa salda e sicura al bisogno, è necessario mantenerla in ogni tempo con lo stesso vigore». E' la stessa logica secondo la quale visto che in guerra si rischia di morire bisogna rischiare di morire anche nelle esercitazioni. E' la logica di una disciplina che essendo imposta da una minoranza che difende i suoi interessi contro la maggioranza, non può che fondarsi sulla manipolazione e sulla repressione (...).

Ma la disciplina e la repressione che c'è oggi nelle caserme non è un fatto di ordinaria amministrazione, è la disciplina che con la repressione si cerca di imporre dentro un esercito che si prepara ad avere un ruolo militare attivo sia dall'interno che dall'esterno, che già oggi interviene pesantemente nella vita politica.

La crisi e le contraddizioni nella situazione internazionale, le minacce che si addensano nel Mediterraneo da una parte, la crisi dei progetti pacifonisti e del regime democristiano prodotti dalla forza della lotta operaia e proletaria dall'altra hanno riportato alla ribalta le Forze armate, lo strumento ultimo di una classe, la borghesia, che non cede mai alla ragione della maggioranza, ma che contro la maggioranza si prepara sempre a scagliare tutta la sua forza militare. Le organizzazioni golpiste venute alla ribalta in questi anni, le manovre militari provocatorie che si sono sus-

seguite nel '74 e nel '75, dall'allarme di gennaio alla esercitazione Wintex '75, sono aspetti di questo processo, assieme al più generale processo di ristrutturazione delle forze armate teso a mettere le forze armate nelle condizioni di meglio sostenere l'attuale regime o di esserne l'estrema arma di attacco contro la classe operaia.

L'intensificazione della repressione è un aspetto preciso di questa ristrutturazione tesa a riconquistare sulla truppa quel controllo rigido basato su un regime di terrore che è indispensabile al funzionamento della macchina militare borghese. Tanto più necessario oggi dopo che da almeno cinque anni è venuta crescendo la discussione, l'organizzazione e la lotta dei soldati democratici (...).

«In questo ultimo periodo l'attacco al movimento dei soldati ha assunto una caratteristica nuova. Il primo esempio ci fu dopo l'allarme di gennaio quando si cercò di impuntare di spionaggio due soldati che avevano denunciato le manovre militari. Ora nel giro di una settimana, a Bologna prima e a Catania poi, due compagni civili sono stati arrestati e sono tuttora in galera con la stessa imputazione. Il compagno Petazzoni e il compagno Franzonello sono in carcere perché accusati di possedere o di aver raccolto notizie attinenti alla sicurezza dello stato. Di quali notizie si tratta? Dei processi di ristrutturazione in atto nelle Forze armate, delle esercitazioni e degli allarmi delle manovre reazionarie di settori ampi delle gerarchie militari. Tutte cose queste che, a partire dall'allarme di gennaio nel '74, dalle manovre di novembre coincidenti con l'arresto di Miceli, fino alla recente esercitazione Wintex '75 sono state oggetto della denuncia dei soldati di tutte le caserme d'Italia.

Con l'arresto di questi compagni si vuole colpire non solo una delle organizzazioni, Lotta Continua, che più si è impegnata nel sostenere e far crescere il movimento dei soldati, ma si vuole soprattutto portare un attacco duro e diretto al movimento dei soldati.

Noi rivendichiamo da tempo il diritto di conoscere e rendere pubbliche le strutture, i compiti istituzionali delle Forze armate e i mutamenti che in essi avvengono; il diritto di conoscere e rendere pubbliche le direttive e l'oggetto delle esercitazioni; la

pubblicità dei programmi di addestramento delle scuole, delle accademie eccetera. Questo è quello che ora si vuole far passare per attività spionistiche. Perché?

Perché le gerarchie militari non sopportano alcuna forma di controllo sulla loro attività. Perché vogliono risolvere un muro fra i soldati e le forze democratiche e antifasciste, terrorizzandoli con la possibilità di essere accusati di spionaggio per ogni cosa che possano dire. Perché vogliono impedire che si sviluppi l'unità fra operai e soldati che proprio nella vigilanza e nella denuncia antifascista e antigolpista è cresciuta in questi mesi ed ha ancora oggi il suo terreno principale.

Le gerarchie militari vogliono avere mano libera, ma noi diciamo, come i marinai di Lisbona, che siamo figli di lavoratori e dobbiamo essere degni della classe cui apparteniamo. Per questo fino a quando ci saranno pericoli di manovre reazionarie, fino a quando non sarà garantito che le Forze armate siano oggetto di un dibattito e di un controllo democratico permanente, sarà diritto e dovere dei soldati vigilare e denunciare quello che le gerarchie militari vogliono nascondere. E' un compito che non può essere comune a tutti i democratici e gli antifascisti conseguenti. Un compito che richiede lo schieramento più ampio per una battaglia a fondo contro una concezione e un uso del segreto militare che sottrae a qualsiasi controllo democratico le Forze Armate» (...).

«Le alte gerarchie militari stanno portando avan-

ti in questo periodo una manovra molto grave. Hanno preparato un nuovo regolamento di disciplina e vogliono imporre l'entrata in vigore senza passare attraverso un dibattito pubblico e una decisione delle camere. Se questo avviene alle forze democratiche e in primo luogo ai soldati sarà tolta ogni possibilità di entrare nel merito di questo regolamento di fare pesare, con la discussione e la mobilitazione, il proprio punto di vista.

Questa manovra antidemocratica va impedita. Il movimento dei soldati ha maturato su questo problema un punto di vista preciso. Lo espongono nel modo più chiaro i compagni del Comitato Unitario antifascista della Caserma Trieste di Casarsa in un loro recente documento: «Noi crediamo che alla base del nuovo regolamento di disciplina debba esserci un principio fermo: nessun limite o ostacolo deve essere posto al diritto di organizzazione democratica e di partecipazione politica dei soldati» (...).

Non c'è democratico e antifascista conseguente che non possa concordare con i soldati quando rivendicano il diritto di riunirsi in assemblea e eleggere propri delegati; di presentare in forma collettiva reclami e richieste e di sostenerle con azioni collettive; di rifiutare ordini illegali o che mettono a repentaglio la loro incolumità fisica; il diritto di leggere e diffondere la stampa (eccettuata quella fascista); il diritto ad avere proprio materiale di propaganda e di discussione e a diffonderlo dentro e fuori dalle caserme; il

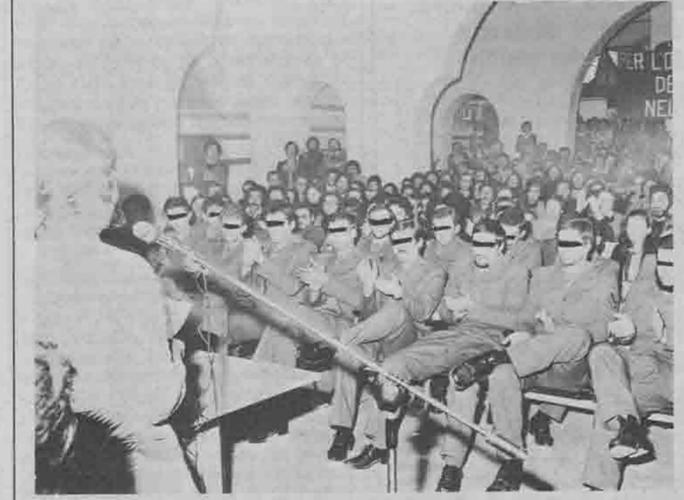
diritto a partecipare alla vita politica in tutte le sue forme e di prendere la parola senza chiederne preventivamente l'autorizzazione.

Tutte le norme del regolamento e del codice militare che contrastano con questi elementari diritti riconosciuti dalla costituzione a tutti i cittadini vanno immediatamente aboliti. E non devono essere presenti nel nuovo regolamento.

Sono questi i contenuti essenziali di una lotta che vede impegnato da tempo il movimento dei soldati e ancora troppo timida e totalmente assente l'iniziativa delle forze democratiche. Una timidezza e una assenza che se sono state per un certo periodo solo il segno di ritardi, ora diventano sempre più colpevoli e insostenibili di fronte a ciò che succede nelle Forze Armate.

Noi cogliamo l'occasione di questo congresso di Magistratura Democratica per rivolgere nuovamente a queste forze, per rinnovare l'invito a scendere in campo con forza per sostenere la lotta per una democratizzazione delle forze armate che intanto esiste in quanto garantisce ai soldati il diritto ad organizzarsi democraticamente. Le iniziative di lotta per la revisione radicale del regolamento e delle norme che regolano il segreto militare e per la abolizione del codice militare possono e debbono diventare un terreno di mobilitazione per tutte le forze democratiche che offra ai soldati la possibilità di fare pesare il loro punto di vista, di affrontare pubblicamente i loro problemi. (...)

## 19 aprile: a fianco degli operai e dei soldati portoghesi



14 settembre 1974. Oltre duecento soldati sfilano in corteo a Roma nella manifestazione per il Cile. E' la prima volta che i soldati scendono in piazza.

19 aprile 1975. Un nuovo appuntamento di mobilitazione e di lotta anche per i proletari in divisa, a fianco degli operai e dei soldati portoghesi.

## Cosa fa l'esercito in Sicilia

Da ottobre del 1974, da quando è giunto in Sicilia il tenente colonnello Rositto, nuovo comandante del reggimento di fanteria la dislocazione delle truppe, le esercitazioni, gli addestramenti, i discorsi degli ufficiali sono stati sempre più esplicitamente orientati verso l'obiettivo di garantire in caso di emergenza il funzionamento dei servizi essenziali quali l'acqua, la luce i telefoni e i trasporti, più in generale a garantire l'intervento in ordine pubblico in appoggio alla polizia e ai carabinieri. Va in questo senso lo scioglimento ai primi di novembre del secondo quinto (battaglione di fanteria) di Catania e il trasferimento di più di 400 soldati e di quasi tutto il corpo ufficiali di Catania a Messina.

I risultati sono stati lo «smellimento» della struttura di comando della brigata Aosta e la quasi definitiva emarginazione di una grossa componente del corpo ufficiale che per le sue caratteristiche mafiose e clientelari si era sempre opposta in modo più o meno frontale a qualsiasi tentativo di razionalizzazione.

Tutto quest ha significato un enorme accentramento della disciplina sia per i soldati che per gli stessi ufficiali intermedi; esercitazioni e addestramenti definiti apertamente di antiguerriglia e di difesa da dimostrazioni.

Cose che erano state fatte saltuariamente come mandare i soldati di Catania a Caltanissetta o a Randazzo a sostituire gli operai degli acquedotti in sciopero, da novembre entrano organicamente nei piani di addestramento e

trovano momenti di verifica reale sia a Palermo che a Messina, a Catania e a Trapani durante gli ultimi scioperi del pubblico impiego. I soldati oltre cre gli acquedotti sono stati utilizzati per far funzionare telegrafi e telefoni. A Messina il 23 gennaio in occasione di uno sciopero dei ferrovieri 900 fanti della caserma Crisafulli e 20 artiglieri sono stati portati in Calabria a presidiare per tutta la notte assieme ai carabinieri la stazione ferroviaria di Reggio Calabria e tratti della ferrovia della costa Tirrenica e della costa Ionica.

A Catania alcuni soldati sono stati utilizzati per far funzionare la stazione ferroviaria Biococa che si trova all'esterno della zona industriale dove c'è la fabbrica ATES in cui alcuni reparti producono spolette per bombe a mano.

Ma questi progetti trovano la più grossa resistenza nei soldati di leva sui quali gli ufficiali devono garantirsi il massimo controllo sia per averli sempre disponibili sia per fare in modo che le cose che si fanno dentro le caserme non diventino elemento di discussione nel-

le fabbriche e nelle scuole. Così per i soldati di leva oltre all'aggravamento enorme della noività, della disciplina e della fatica, i tempi fra una licenza e l'altra si fanno sempre più lunghi e non mancano i tentativi di rendere perfino la libera uscita una concessione da fare quando si vuole.

A questo proposito un episodio importante è avvenuto a Messina alla caserma Crisafulli la sera del 27 febbraio scorso durante lo sciopero generale del pubblico impiego e delle ferrovie. Verso le 18 ufficiali e sottoufficiali hanno fatto circolare la voce che quella sera non si sarebbe andati in libera uscita. I soldati hanno reagito avviandosi in massa alla porta e dopo mezz'ora di protesta gli ufficiali sono stati costretti a farli uscire. E' un esempio di quanto sia difficile per gli ufficiali piegare i soldati che a partire da alcune lotte vincenti a Messina e a Catania stanno mettendo in discussione tutti gli aspetti della vita di caserma nella prospettiva di costruire piattaforme di lotta emersa per caserma, compagnia per compagnia.

## Sergente picchia un soldato: arrestato... il soldato

Questa lettera vuole denunciare il clima di repressione e di provocazione instaurato alla caserma SMeCA dal col. comandante D'Avella e dagli ufficiali reazionari a partire dall'episodio avvenuto sabato 5 aprile.

Il sergente firmiolo Salvatore si è permesso di mettere le mani addosso ad un soldato: incredibile che ad essere punito sia stato il soldato, prima in CPR, ed ora addirittura a Forte Boccea. Il ten. col. Nervagna, parlando ai soldati, ha invitato alla calma per questo «piccolo» fatto ineccezionale.

Purtroppo per lui sono di diverso avviso i soldati della SMeCA: immediata è stata la discussione, la solidarietà con il punito, cresce sempre più la volontà di lotta. A nulla possono valere le minacce che si susseguono contro i soldati democratici, minacce che hanno addirittura colpito ufficiali che per le gerarchie hanno il grave tor-

to di non essere in linea con la linea repressiva delle alte gerarchie. Ecco i nomi degli ufficiali che in questi giorni si sono distinti nella repressione: il cap. Pappia, il s. ten. Laurenti e il sergente De Jure del 5° Autoreparto; il ten. Bruno e il s. ten. Fedi (attivista del Msi, conosciuto bene dai compagni) di Roma per la sua attività di squadrista del 9° Autoreparto; il cap. Tripodi e il sergente Salvatore dell'8°.

La risposta dei soldati si è espressa nella discussione, con la presa di posizione ufficiale dei soldati democratici affissa con manifesti nei posti di ritrovo della caserma; tra l'altro si denunciava il tentativo di stroncare un movimento che con la lotta si è conquistato non solo spazi di democrazia all'interno della caserma, ma, come nel caso della lotta per il contrappello a letto, che ha investito tutti

i soldati della caserma, il diritto di migliorare le condizioni di vita.

Tutto questo si inserisce nel progetto che investe tutte le caserme d'Italia. Gli arresti di Catania, di Bologna, di Messina e di Pordenone sono anelli di una catena che si chiama ristrutturazione reazionaria delle FF.AA.

Nell'invitare tutte le organizzazioni democratiche, i CdF e i CdZ, il movimento degli studenti e tutti i democratici a prendere posizione contro l'arbitrario arresto operato dalla gerarchia della SMeCA, contro la CPR e la CPS, per la liberazione di tutti i soldati e militanti della sinistra fatti segno della repressione per il loro impegno nella lotta per portare la democrazia nelle caserme, ci impegnamo a fare del 25 aprile una giornata di lotta antifascista anche in caserma.

I soldati democratici della SMeCA

### Provocazione giudiziaria contro il nucleo PID di Persano

In questi giorni sono arrivati a 4 compagni di Salerno e di Nocera degli avvisi di reato. Il giudice che li ha emessi è il sostituto procuratore della repubblica di Salerno Nicoforo, famoso oltre che per diversi processi contro compagni per essere stato il PM nel processo di I grado contro il compagno Marini svoltosi a Salerno prima del trasferimento a Vallo. Questi 4 reati di cui i compagni sono imputati: istigazione dei militari a disobbedire alle leggi, affissione di manifesti in spazi non consentiti, detenzione e divulgazione (in realtà i compagni, quando furono fermati, non stavano diffondendo niente) di 110 manifesti, ciclostilati clandestinamente. A queste imputazioni, delle quali era arrivata già una prima notifica, ne è stata aggiunta un'altra ben più grave e vergognosa: «delitto per l'art. 305 C.P. per aver partecipato a una associazione che si proponeva il fine di commettere più delitti di istigazione di militari a disobbedire alla legge (cospirazione politica mediante associazione)». La gravità di questa accusa non ha bisogno di molte parole; denunciando il nucleo soldati antifascisti di Persano come associazione cospiratrice, la magistratura, vuole colpire la lotta dei soldati nelle caserme per i loro bisogni materiali e sul loro diritto ad organizzarsi.

# Reso noto ufficialmente il piano di ristrutturazione

## Volkswagen: entro il '76 25.000 posti di lavoro saranno "soppressi"

### Aumentano le iniziative di risposta e mobilitazione

(Nostra corrispondenza)

COLONIA, 15 — E' stato annunciato ufficialmente stamani in una conferenza stampa che 25.000 posti di lavoro alla Volkswagen saranno soppressi entro la fine del 1976. I licenziamenti avverranno negli stabilimenti di Wolfsburg, Braunschweig, Ingolstadt, Emden, Hannover, Kassel, Salzgitter e alla Audi Nsu di Neckarsulm. Due fabbriche saranno definitivamente chiuse; per le

altre si procederà «quando sarà possibile» a licenziamenti e a facilitazioni al licenziamento e alla non sostituzione degli operai che lasciano la Volkswagen. I dipendenti dovranno inoltre accettare il trasferimento in altri stabilimenti del gruppo. Gli operai però hanno fatto sentire la loro voce di nuovo, questa volta a Salzgitter, con un corteo a cui hanno partecipato in settemila. La commissione interna della filiale di Emden sotto la pressione

operaia ha dichiarato che non controfirmerà alcun licenziamento, rifiutando così il suo ruolo istituzionale. C'è in questo periodo una vigorosa ripresa di occasioni in cui si fanno cortei e manifestazioni: se di fronte alla crisi e alla ristrutturazione la risposta in fabbrica è stata ed è tuttora relativamente debole — e quindi la forza materiale e politica della classe operaia nel suo cuore — è relativamente scarsa — sta montando tuttavia un clima di mobilitazione che si esprime tra l'altro in numerosi momenti di lotta e di unità che si creano scendendo in piazza: nel fine settimana a Stoccarda, circa 15.000 operai hanno dato vita ad una manifestazione contro la disoccupazione e in particolare contro la mancanza di posti di lavoro per i giovani; a questo corteo hanno partecipato gli immigrati, in tanti, ed il sindacato ha dovuto tenere conto della loro presenza con parole d'ordine contro la discriminazione verso gli operai stranieri; altre manifestazioni ancora, tra cui quella per il Cile a Francoforte, si sono svolte e continueranno in questi giorni sognando come altrettante bandierine rosse varie città della Germania anche nei prossimi giorni: un potenziale di mobilitazione che avrà una scadenza unificante il 1° maggio, che in Germania è tradizionalmente una giornata in cui si può, in un certo senso, «vedere» nelle piazze — seppure con tante contraddizioni e mistificazioni — il bilancio di crescita della forza operaia durante l'anno precedente. Intanto continuano le massicce agitazioni contadine contro la costruzione di una centrale atomica Wymel nei pressi di Friburgo. (Su questa lotta che è ormai estesa fino alla Svizzera ed alla Francia contro progetti analoghi torneremo più ampiamente).



La manifestazione operaia a Neckarsulm la scorsa settimana per la difesa del posto di lavoro, contro i licenziamenti alla Audi-Nsu.



Come sono distribuiti in Germania e in Belgio i 136.000 operai e impiegati della Volkswagen. I padroni vogliono scendere a 110.000 per il 1976.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4  
30 milioni entro il 30 aprile

Sede di Carrara	Gianni 5.000; Alberto 3 mila; i compagni 17.000.
Sede di Torino	Renzo 100.000.
Sede di Milano	Cls Feltrinelli 2.500; Giampiero 50.000; Cps mediana 20.000.
Sede di Monza	una compagnia commercialista 150.000.
Sede di Roma	Sez. Mercante 15.000.
Sede di Biococca	Marco 5.000.
Sede di Rho	500.
Sede di Bergamo	Un compagno 5.000; Roberto di Bologna 5.000.
Sede di Cinisello	Michela 10.000; Cicala 1.000.
Sede di Limbiate Varedo	Nucleo Snia 15.000; Nucleo 5.000; Carla lavoratrice stud. 5.000.
Sede di Novara	Alberto 2.000; Comm. scuola 12.000; operaio Fiat di Cameri 5.000; operaio dell'Ombra 2.500.
Sede di Como	Roberta 10.000; Elda 1.000; Bruna 1.000; Lino 1.000; 2 compagni Pci 2 mila; un sindacalista 1.000; raccolte ad una cena 3.000; Mauro 500.
Contributi individuali	Gualtiero - Roma 10.000; Stefano B. - Firenze 2.000.
Totale	477.000; Totale precedente 5.554.079; Totale complessivo 6.031.079.

## « Conferenza Giscard »: continua il sabotaggio USA

Petrolio, e materie prime legate all'energia; oppure tutte le materie prime e tutti i prodotti alimentari, pur dando una priorità alla discussione sul petrolio: in sintesi, il braccio di ferro in atto a Parigi fra i sette paesi emergenti — Zaire, India, Brasile, Venezuela, Algeria, Arabia Saudita e Iran — e gli Stati Uniti, verte sulla scelta dell'ordine del giorno della futura Conferenza dei ventisei, che dovrebbe riunirsi nell'estate prossima. Non è un problema formale: dietro la questione dell'ordine del giorno c'è quella ben più importante della possibilità che altri paesi del « Terzo mondo » seguano l'esempio dell'OPEC dando vita a nuovi « cartelli » di materie prime. Al contrario, per gli USA si tratta di isolare l'OPEC per sconfiggerlo frontalmente, dando così uno storico esempio a quanti fra i paesi emergenti cercano di far fronte allo sfruttamento imperialista delle risorse minerarie e agricole dei paesi della Africa dell'Asia e della America latina.

### COME NEL 1948 IN ITALIA, I VESCOVI PORTEGHESI RIUNITI A FATIMA HANNO FATTO UN EDITTO IN CUI VIETANO DI VOTARE PER I PARTITI MARXISTI



sunta dalla Francia — sostanzialmente analoga a quella di Boumediene — offrono la condizione perché il vertice di Parigi si concluda con una sconfitta degli imperialisti americani. Determinante, però, ai fini dell'esito dello scontro sarà il comportamento assunto dalla CEE: all'interno della quale la Francia sola ha una posizione divergente dagli USA, mentre gli altri 8 soci sono legati al carro imperialista dall'Agenzia Internazionale per l'Energia, l'organismo creato da Kissinger un anno fa con lo scopo di creare un

fronte comune di paesi industrializzati, e che sta svolgendo alla conferenza di Parigi attiva opera di sabotaggio contro le proposte algerine.

dese — il maggiore partito di governo del paese — con una serie di mozioni molto critiche verso la Nato e le forze armate: una risoluzione stabilisce che il partito chiederà l'uscita dell'Olanda dalla Nato entro tre anni se in questo periodo la Nato non avrà dato sensibili contributi alla distensione tra i blocchi; altre mozioni impegnano il partito a battersi per la riduzione delle spese militari, prima di tutto non acquistando più aerei americani e per negare ogni apporto olandese alla cooperazione nucleare Nato ed ad ogni sforzo di potenziamento della Nato. Chi avrà sicuramente poco piacere di queste mozioni sono il segretario generale della Nato, l'olandese Luns, che già più volte ha lamentato la scarsa sensibilità e disponibilità del suo paese su questi temi, il ministro della difesa, pure socialista, Vredeling, che probabilmente dovrà dimettersi. Ha pesato fortemente sull'atteggiamento del partito socialista olandese l'estensione e la forza del movimento dei soldati nelle caserme olandesi, che rende sempre più difficile impegnare i soldati olandesi, ampiamente sindacalizzati e spesso anche politicamente organizzati, in un esercito in cui l'unica ragione d'essere oggi è chiaramente il legame a quell'armata imperialista che è la Nato.

## Libano - Oggi i funerali degli assassinati - Tensione a Beirut

45 morti e 70 feriti: questo il bilancio della criminale aggressione compiuta negli ultimi due giorni dai fascisti della Falange libanese « Kataeb » contro i profughi palestinesi residenti a Beirut e in altre località del paese. Il numero degli assassinati è stato reso noto dal segretario generale del Fronte democratico per la liberazione della Palestina Hawathme, il quale ha denunciato l'esistenza di un complotto — di cui appunto i fascisti libanesi sono gli esecutori — teso a « provocare una guerra civile libano-palestinese con lo scopo di servire i disegni dell'imperialismo ». A Beirut, oggi si



svolgono i funerali delle vittime; nella capitale regna una grande tensione, dopo che gli scontri sono proseguiti anche nella notte fra lunedì e martedì. Scuole ed uffici sono paralizzati dallo sciopero generale indetto dai partiti e dalle forze progressiste del paese per protestare contro il massacro fascista.

ed uffici sono paralizzati dallo sciopero generale indetto dai partiti e dalle forze progressiste del paese per protestare contro il massacro fascista.

## CINA - UN ARTICOLO DI CHANG CHUN-CHIAO SULLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

# Non basta che la proprietà sia formalmente del popolo. Il problema è quello della direzione a cui è sottoposta, della classe a cui appartiene

« Dopo la grande rivoluzione culturale proletaria che ha distrutto i due quartieri generali della borghesia, la nostra dittatura del proletariato è più salda che mai... » - Ma « bisogna essere consapevoli che la Cina è sempre esposta al pericolo di cadere nel revisionismo... » - Industria, agricoltura e commercio: le quote percentuali di proprietà di tutto il popolo nei tre settori - « Non siamo ancora giunti alla fase socialista prevista da Marx, caratterizzata dal passaggio della totalità dei mezzi di produzione alla società intera... »

« Pubblichiamo a scopo di informazione qualche stralcio del lungo articolo che Chang Chun-chiao, dell'Ufficio politico del Partito comunista cinese e vice-primo ministro ha scritto sul « Quotidiano del Popolo » del 1° aprile. Si tratta di un intervento nella campagna in corso sulla dittatura del proletariato, iniziata con l'editoriale del 9 febbraio « Bisogna studiare a fondo la teoria della dittatura del proletariato » (cfr. LC, 7 marzo 1975), e continuata poi attraverso una serie di articoli di cui il più significativo è stato quello di Yao Wen-yuan, « Sulla base sociale di Lin Piao » del 10 marzo. Sui contenuti e il significato di questa discussione che sta oggi in Cina assumendo toni assai accesi, ritorneremo nei prossimi giorni.

« Il nostro paese attraversa un'importante fase storica del suo sviluppo. Dopo oltre due decenni di rivoluzione culturale proletaria che ha distrutto i due quartieri generali della borghesia, quello di Liu Shao-chi e quello di Lin Piao, la nostra dittatura del proletariato è più salda che mai e la nostra causa socialista in piena espansione. Oggi, animato da spirito combattivo, il popolo intero è deciso a fare del nostro paese uno stato socialista potente prima della fine del secolo. Esercitare o non esercitare la dittatura del proletariato nel corso di questa fase, così come in tutto il periodo storico del socialismo, è una questione di importanza primaria, decisiva per lo sviluppo ulteriore del nostro paese. La lotta di classe in corso esige che questa questione sia ben compresa. « Se non è ben compresa, si cade nel revisionismo », ci dice il presidente Mao. Non basta che un piccolo numero di persone lo comprenda, occorre assolutamente che ciò « sia portato a conoscenza

trasformazione socialista del sistema di proprietà — che include la creazione delle cooperative — esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, dove i rapporti di produzione e le forze produttive, così come la sovrastruttura e l'infrastruttura economica, sono insieme in armonia e in contraddizione... »

Il presidente Mao ha detto recentemente: « In breve, la Cina è un paese socialista. Prima della liberazione era all'incirca come un paese capitalistico. Oggi ancora si pratica il sistema dei salari a otto categorie, la distribuzione

in base al lavoro, lo scambio per mezzo della moneta, e tutto ciò non è diverso dall'antica società. La differenza è che il sistema di proprietà è cambiato ». Per approfondire la nostra comprensione di questa direttiva del presidente Mao, vediamo i cambiamenti intervenuti in Cina nel sistema di proprietà, e la parte che i diversi settori economici occupano nell'industria, l'agricoltura e il commercio nel 1973.

Prima l'industria. La parte del settore di proprietà di tutto il popolo raggiunge il 97 per cento per quanto concerne le attrezzature fisse, il 63 per

cento per quanto concerne i lavoratori e l'86 per cento per quanto concerne il valore globale della produzione. La parte del settore di proprietà collettiva è del 3 per cento per le attrezzature fisse, del 36,2 per cento per il numero di lavoratori e del 14 per cento per il valore globale della produzione. Restano gli artigiani individuali che rappresentano lo 0,8 per cento.

Ora l'agricoltura. Per quanto concerne i mezzi di produzione, la parte della proprietà collettiva si aggira sul 90 per cento delle terre coltivate e delle attrezzature di drenaggio e irrigazione, e approssimativamente sull'80 per cento per i trattori e il grosso bestiame. La parte della proprietà di tutto il popolo è minima. Così oltre il 90 per cento della produzione globale di cereali e di culture industriali proviene dall'economia collettiva, mentre le aziende di stato non coprono che una percentuale molto ridotta. D'altra parte, si conservano in proporzione limitata appezzezioni riservate all'uso individuale dei membri delle comuni popolari e delle attività familiari ausiliarie.

Infine il commercio. Nel volume globale delle vendite al dettaglio, il settore di stato, quello della proprietà collettiva e quello dei piccoli commercianti coprono rispettivamente il 92,5, il 7,3 e lo 0,2 per cento. Nelle regioni rurali il commercio che avviene attraverso il mercato ha ancora una certa rilevanza.

Risulta da queste cifre che la proprietà socialista di tutto il popolo e la proprietà collettiva socialista delle masse lavoratrici si sono effettivamente affermate in modo strepitoso nel nostro paese. La preponderanza della proprietà di tutto il popolo si è affermata in modo ancor più deciso e nell'economia gestita dalle comuni popolari, la parte che si riferisce ai tre livelli di proprietà — comune popolare, brigata di produzione e squadra di produzione — è in continua trasformazione. Ad esempio nella regione di Shanghai, i red-

diti della comune popolare sono passati dal 28,1 per cento del 1973 al 30,5 per cento nel 1974; quelli della brigata di produzione sono passati nello stesso periodo dal 15,2 al 17,2 per cento; mentre quelli delle squadre in produzione sono scesi dal 56,7 al 52,3 per cento. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che il problema della proprietà non è stato ancora totalmente risolto. Se noi diciamo spesso che « è stato risolto per l'essenziale », è precisamente perché non è risolto completamente, e perché anche il diritto borghese non è stato totalmente eliminato dal punto di vista della proprietà. Le cifre indicano che la proprietà privata permane parzialmente nell'industria, nell'agricoltura e nel commercio, che la proprietà pubblica socialista non si presenta nella forma unica di proprietà di tutto il popolo, ma in due forme, e che la parte di proprietà di tutto il popolo è ancora molto debole nell'agricoltura, base dell'economia nazionale. Quando prevedevano che in una società socialista il diritto borghese non sarebbe più esistito nel campo della proprietà, Marx e Lenin intendevano che la totalità dei mezzi di produzione dovesse appartenere alla società intera. Noi non siamo ancora giunti a questa fase. Noi non dobbiamo dimenticare che sotto questo aspetto, così sul piano teorico come su quello pratico, la dittatura

del proletariato ha di fronte a sé problemi molto ardui. Dobbiamo anche sapere che così per la proprietà di tutto il popolo come per la proprietà collettiva si pone il problema della direzione sotto cui esse sono poste, ossia della classe cui appartengono, non sul piano formale ma effettivo.

Il 28 aprile 1969, alla prima sessione plenaria del Comitato centrale, il presidente Mao ha detto: « A quanto sembra, se non si fa la grande rivoluzione culturale proletaria, le cose non procederanno perché la nostra base non è solida. A giudicare da quanto ho visto, non diciamo nella totalità o nella stragrande maggioranza, ma temo tuttavia in un numero considerevole di aziende, la direzione non è nelle mani di veri marxisti né degli operai. Non è che non vi siano buoni elementi tra coloro che dirigono le fabbriche



Ve ne sono tra i segretari, i segretari aggiunti e i membri dei comitati di partito e tra i segretari di cellula. Ve ne erano anche nel passato ma essi seguivano la linea proposta da Liu Shao-chi, il che li riportava a pratiche del genere incentivi materiali, il profitto al posto di comando — la politica proletaria non viene messa al primo posto — del genere distribuzione di premi e così via. Ma nelle fabbriche si ritrovano anche dei cattivi elementi, e ciò dimostra che la rivoluzione non è terminata. Queste affermazioni del presidente Mao indicano quanto sia stata necessaria la grande rivoluzione proletaria, e ci fanno anche comprendere più chiaramente che per quanto concerne la proprietà come in ogni altra questione non possiamo limitarci a considerare le cose nella loro forma apparente ma dobbiamo vedere il contenuto reale... »



## FIAT - FLM: accordo dal ministro Toros

# 4 giorni di cassa integrazione (più i ponti)

ROMA, 15 — E' stato raggiunto questa notte tra la Fiat e i rappresentanti sindacali, alla presenza del ministro del lavoro Toros, un accordo sulle modalità di effettuazione della cassa integrazione nelle officine meccaniche e nelle fonderie. Con la firma di quest'accordo viene anche risolta la questione delle ditte appaltatrici, la cui definizione era stata legata dalla Fiat all'accettazione da parte sindacale della C.I. nelle officine meccaniche.

Il provvedimento interesserà anche le Fonderie di Torino, Carmagnola e Avigliana, per le quali il numero degli operai in integrazione dovrà essere stabilito fabbrica per fabbrica.

Per quanto riguarda gli appalti, diviene esecutiva l'intesa di massima raggiunta il nove aprile e cioè la garanzia da parte aziendale di non sostituire con operai Fiat gli operai licenziati dalle aziende appaltatrici, nei settori

colpiti da cassa integrazione. Sono esclusi da ogni sospensione del lavoro gli operai delle meccaniche addetti alla produzione della 131.

E' un accordo che richiede qualche commento. Notiamo innanzitutto come alla sospensione della trattativa chiesta dal sindacato il nove aprile non abbia fatto seguito un atteggiamento nuovo e più rigido della delegazione sindacale, che anzi continua ad essere più che maleabile.

I termini dell'accordo sono sostanzialmente quelli su cui si era avuta la sospensione. La Fiat chiedeva da quattro a sette giornate di integrazione; ne ha avute quattro, con abbondanti contropartite. Anzitutto i 4 giorni permetteranno tre lunghi pon-

ti (dal 2 al 5 maggio, dal 9 al 12 maggio e dal 30 maggio al 3 giugno). E' pacifico, ormai, che le trattative siano condotte con diverse modalità per i diversi settori di produzione. La soluzione diversificata non è più l'eccezione, ma la regola. Inoltre la verifica è stata condotta non sul trimestre aprile-giugno, ma su un periodo di tempo molto più breve, avvicinando in tal modo la prossima sparata di richieste della Fiat.

Particolarmente grave appare la clausola di definizione in sede aziendale degli operai che dovranno fare la cassa integrazione nelle fonderie. Si tratta di una pratica di «decentramento» della trattativa che tende con ogni evidenza a riproporre la divisione tra settori e sta-

bilimenti e a aumentare le difficoltà di risposta generale. In questo caso, significa spalancare la porta all'uso sfrenato dei comandi, e quindi alle discriminazioni e alle punizioni da parte dei capi.

Sulla questione delle ditte appaltatrici, la ratifica definitiva dell'accordo già raggiunto non fa che confermare i suoi caratteri di ambiguità. Se è vero, infatti, che Agnelli si impegna a non sostituire i licenziati delle ditte appaltatrici con operai Fiat, è vero anche che questo impegno vale solo per gli stabilimenti in cui c'è la cassa integrazione. Il piano generale di progressiva sostituzione non viene quindi intaccato. Le ditte appaltatrici, in ogni caso, possono continuare a licenziare a man salva e do-

unque, perché la Fiat dice di non volersi impicciare di questioni che non la riguardano. C'è poco da impicciarsi, a dire il vero, perché le ditte appaltatrici sono di quasi totale proprietà Fiat. La realtà è un'altra: questi licenziamenti fanno largamente comodo ad Agnelli, il suo mostrare di lavarsene le mani è un tentativo preciso di costituire un precedente per le fabbriche dell'indotto, anch'esso con larghissima partecipazione azionaria della Fiat. Così, all'insegna della constatazione che «se non c'è scritto Fiat, la cosa non ci riguarda», dirigenti e sindacalisti si preparano ai prossimi incontri in programma per l'indotto. E non è proprio un buon avvio.

## Milano - 300 baschi neri caricano il picchetto che blocca l'ortomercato

MILANO, 15 — Il blocco dell'ortomercato continua. I camion carichi di frutta e verdura non vengono fatti entrare e i baschi neri hanno organizzato picchetti anche negli altri punti dove normalmente si scaricano e caricano i camion.

Le brutali cariche dei baschi neri sono l'altra faccia dell'atteggiamento dei grossisti, che a tutt'oggi si sono rifiutati di trattare nel merito delle richieste dei lavoratori «perché devono essere esaminate dal CIP».

## Snia di Varedo: si lotta per far rientrare in fabbrica gli operai a zero ore

MILANO, 15 — Venerdì scorso dopo le quattro ore dello sciopero generale la direzione ha esposto nella bacheca dei reparti un elenco di dieci elettricisti che dovevano fare quaranta ore (tutta la manutenzione — 400 operai circa — è da sette mesi in cassa integrazione a 24 ore) in questa settimana. Appena saputo la notizia tutti gli elettricisti si sono fermati per tre ore e sono andati in direzione: qui gli è stato detto che c'era la necessità di svolgere un lavoro all'interno dello stabilimento (questa è un'ulteriore dimostrazione che di lavoro ce n'è) e che erano disposti ad accettare la rotazione con i lavoratori che sono a 24 ore, cioè tra i 4 reparti tra i 48 elettricisti della manutenzione. Questo primo passo indietro della direzione rispetto al comunicato iniziale, non ha fermato affatto la lotta: la proposta degli operai in quell'incontro è stata

chiara e cioè il rientro immediato degli operai che sono a zero ore. Ieri si sarebbero dovuti presentare quegli operai richiesti dalla direzione ma nessun elettricista è entrato in fabbrica.

Questa lotta, nella situazione di Varedo, dove 360 operai sono in cassa integrazione a zero ore e 2.800 a 24, ha un grande significato.

Per la generalizzazione ai reparti di produzione e alla manutenzione dove già da due settimane la direzione comanda parte degli operai nei giorni di cassa integrazione, costringendoli a pulire le fognature piene di acido solforico.

Mentre l'obiettivo della SNIA è di dividere gli operai tra quelli a quaranta ore, quelli a 24 e quelli a zero ore nello stesso gruppo omogeneo, l'obiettivo degli operai che stanno portando avanti questa lotta è il rientro immediato di tutti gli operai a zero ore.

## DALLA PRIMA PAGINA

### L'UNITA' D'AZIONE

troppo come un espediente tattico, contingente». Noi riteniamo, al contrario, di perseguire con fermezza una linea di unità d'azione, mentre abbiamo una diffidenza antica e dichiarata verso quello che si suole definire «aggregazione». Tanto più preoccupati siamo di fronte al rischio che un modo di intendere l'aggregazione vada a detrimento della più elementare unità d'azione. E' questo il caso? E se no, quale? Poiché l'atteggiamento del PDUP e di AO nei confronti della manifestazione del 19 non può essere addebitato al disinteresse — quale colossale errore politico sarebbe! — esso suona come una grave dissociazione politica, immotivata finora per il PDUP, malamente motivata da AO. Questo non ci rallegra. La manifestazione del 19 ha un grande significato politico. Noi

lavoriamo perché abbia una grande riuscita di massa. Questa riuscita dovrà dare soddisfazione e forza non a noi, ma a tutti i compagni e le organizzazioni, qui come in Portogallo, che si battono per l'internazionalismo proletario, per il comunismo.

### INDOCINA

«vivamente» ai membri della comunità britannica di abbandonare «d'urgenza» il paese.

WASHINGTON — «Solo un'America forte può costruire una pace solida e durevole. Indebolire le nostre difese significherebbe indebolire uno dei pilastri della distensione». Lo ha dichiarato il presidente Ford nel corso di un discorso al congresso annuale delle «figlie della rivoluzione», un'organizzazione «patriottica» che si rifà alla guerra d'indipendenza. Intanto i membri della commissione degli affari esteri del Congresso hanno dichiarato al Presidente che essi sono pronti ad agire rapidamente per offrirgli i mezzi per procedere all'evacuazione degli americani che risiedono nel Vietnam del Sud. Per quanto riguarda invece l'evacuazione dei 200.000 sudvietnamiti, il presidente Ford avrà bisogno di un'autorizzazione speciale del Congresso.

Gli USA hanno subito un nuovo scacco. Le pressioni esercitate sui paesi della CEE per una condanna, di quella che viene definita l'aggressione del Nord Vietnam al Sud Vietnam, non hanno avuto alcun esito. I ministri della CEE si sono rifiutati di eseguire gli ordini di Ford

## Milano - La polizia sgombera la casa albergo di Corso Garibaldi

MILANO, 15 — Le lussuose moquettes, i costosissimi «umbloc» (lavandino, cucina, frigorifero) l'aria condizionata e i divanetti confortevoli nel ricchissimo complesso di appartamenti della casa albergo di Corso Garibaldi, occupata due giorni fa dalle famiglie in attesa ormai da anni di una ristrutturazione del loro alloggi or-

mai cadenti, sono state restituite dalla polizia alla società La Metropolitana. Ieri pomeriggio le famiglie stavano trattando negli uffici centrali di via Guastalla con l'assessore Peduzzi e con Natali, presidente della Metropolitana, perché si desse inizio alle operazioni di risanamento dei propri alloggi, così come era stato promesso loro due anni fa, quando al termine di una lunga lotta il comune aveva ceduto e la Metropolitana aveva acquistato la casa-albergo per poter ospitare le famiglie che via via dovevano abbandonare gli appartamenti in disfacimento.

La riunione era ancora in corso quando la polizia ha fatto irruzione nella casa-albergo. Dopo lo sgombero gli abitanti del quartiere si sono recati a palazzo Marino dove hanno avuto un nuovo incontro con l'assessore Peduzzi, che si è «lavato le mani» negando che la amministrazione comunale avesse richiesto l'intervento della polizia. Oggi, nel pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, tenuta nella sede del comitato di quartiere, sono stati spiegati i risultati dell'incontro con l'assessore: «La riunione con l'assessore era stata indetta per giungere a una soluzione dei problemi del quartiere, per la ristrutturazione dell'isolato Fossati e del numero 75 di corso Garibaldi, per la requisizione degli alloggi sfitti per le famiglie del quartiere che abitano in case malsane. Alla fine si raggiungeva l'accordo sulla approvazione martedì 15 da parte dell'

amministrazione comunale del piano di ristrutturazione del Fossati, (cioè il fatto che gli occupanti della casa albergo che non fossero abitanti del Fossati avrebbero spontaneamente abbandonato la casa stessa nel momento in cui si fosse trovata una sistemazione decente in quartiere), e che la riunione era convocata per giovedì per definire meglio i particolari». E' stato diramato anche un comunicato in cui il Comitato di quartiere, organizzatore dell'occupazione, denuncia la Metropolitana, che «pur essendo arrivata ad un accordo con gli occupanti attraverso il suo presidente Natali, si è assunta la responsabilità dell'intervento poliziesco contro donne e bambini».



## Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa

Per sabato 19 aprile Lotta Continua indice una MANIFESTAZIONE NAZIONALE di appoggio e solidarietà con il processo rivoluzionario in Portogallo. Invita tutte le forze rivoluzionarie e antifasciste a farsi promotrici della mobilitazione attiva.

Contro le manovre della NATO, della CIA e del Pentagono per schiacciare la rivoluzione portoghese e per riportare il popolo dell'Angola sotto il giogo neocoloniale. Contro l'accerchiamento economico, politico e militare del Portogallo da parte della borghesia imperialista europea e americana. Contro la campagna di denigrazione anticomunista della DC e dei fascisti sul Portogallo.

A fianco della lotta degli operai e dei soldati portoghesi per la democrazia proletaria.

A fianco del popolo angolano e dei suoi combattenti del MPLA.

Per la autonomia e la neutralità dei paesi del Mediterraneo.

L'appuntamento è alle ore 17 a piazza Esedra

## La risposta del Valdarno alla tentata strage fascista

SAN GIOVANNI VALDARNO, 15 — L'attentato fascista di sabato notte alla linea ferroviaria Firenze-Roma, a tre chilometri da Incisa Valdarno, ha provocato l'immediata mobilitazione popolare che da domenica mattina continua ininterrotta.

A Incisa è stata organizzata per stasera alle 18 una manifestazione, alla quale verranno compagni da tutti i paesi della zona. A San Giovanni la mobilitazione popolare ha raggiunto un livello altissimo. Mentre era in pieno svolgimento la campagna per la messa fuorilegge del MSI (la piazza centrale del paese è praticamente presidiata da più di 10 giorni dai compagni), la notizia dell'attentato, domenica mattina, si è sparsa immediatamente. Il Comitato unitario antifascista dal quale la DC si è ritirata proprio alcuni giorni fa, ha convocato

un'assemblea popolare a mezzogiorno. Durante il dibattito un compagno di Lotta Continua ha invitato tutti a sostenere la campagna per la messa fuorilegge del partito di Almirante, chiedendo come mai subito dopo la strage di Brescia il Comitato fece una mozione di questo senso, che adesso non viene più né sostenuta e nemmeno ricordata.

La segreteria zonale del CPS ha indetto uno sciopero generale nelle scuole di San Giovanni e Montevarchi per lunedì. Il lunedì mattina tutte le scuole erano deserte, mentre oltre 900 studenti gridavano per le strade di San Giovanni la loro volontà di mettere i fascisti a tacere, di smascherare le complicità democristiane e la strategia del terrorismo. Al comizio è stata annunciata l'adesione del presidente dell'ANPI di San

Giovanni, del PDUP, del PCI, di Lotta Continua.

Alla sera, altra manifestazione: la piazza era piena di compagni, operai, studenti, antifascisti di tutta San Giovanni. Mentre alcuni compagni trasmettevano con gli amplificatori la registrazione del comizio che precedette la strage di Brescia e noi lo scioppio della bomba e la reazione popolare, altri disponevano in piazza un grande pannello con le foto dei fascisti presenti al raduno di sabato pomeriggio a Incisa: prima durante e dopo il corteo il pannello è stato letteralmente assalito dalla calca dei proletari.

Quando il corteo è passato sotto le finestre della sezione democristiana, i dirigenti del partito di Fanfani, provocatoriamente affacciati alle finestre, hanno affrontato i fischi, le urla e i pugni chiusi del corteo.



Torino: oggi, alle ore 20 e 30, serata antifascista al cinema Smeraldo con la proiezione del film «Uomini contro». Si raccolgono firme.

Firenze: oggi raccolta di firme in piazza S. Lorenzo dalle 16 alle 19,30; giovedì le firme si raccolgono in piazza Stazione dalle 16 alle 19,30.

Corio Canavese (Torino): oggi assemblea alle ore 21, indetta dal comitato promotore.

Vasto (Chieti): oggi il Teatro operaio presenta «La caduta dell'impero democristiano».

Bolzano: oggi alle ore 20 e 30 assemblea dibattito nella sala di rappresentanza del Comune. Interverranno il giudice Jauch di Magistratura Democratica, l'avv. Besostri, il comandante partigiano Lino Argenton e un sindacalista. Hanno aderito il SFP, il convegno provinciale delle strutture di base della FLM di Bolzano, la CGIL scuola, l'assemblea degli studenti e insegnanti delle 150 ore, il Coordinamento PID di Bolzano.

Camerino (Macerata): oggi alle ore 17 comizio del compagno Renato Novelli.

Roma: oggi alla facoltà di Lettere mobilitazione per il MSI fuorilegge. Alle ore 10 assemblea pubblica con mostra; alle ore 16 assemblea con interventi di rappresentanti del MIR, dell'ERP e del GUPS, e un filmato sul Cile. Hanno aderito 8 docenti democratici di Lettere. Sempre a Roma, oggi alle ore 15,30 assemblea con raccolta di

firme alla facoltà di Psicologia.

Lecco: oggi alle ore 17 assemblea dibattito nella aula magna dell'Università. Parleranno i compagni Luigi Luchetti, comandante partigiano, e Lydia Franceschi, madre del compagno Roberto Franceschi, assassinato a Milano dalla polizia. Introdurrà un compagno delegato del cdf della FIAT di Lecco. Sarà proiettato il film «La strage di Brescia».

S. Salvo (Chieti): giovedì il Teatro operaio presenta «La caduta dell'impero democristiano».

Montecassiano (Macerata): giovedì alle ore 21 assemblea con il Nuovo canzoniere proletario di Valle Cascia.

Trento: oggi raccolta delle firme alla Ignis-Irat.

### Treni e pullmans per la manifestazione del 19

Torino. La sede organizza un treno speciale con partenza da Torino PN alle 7,20 del sabato 19 e il ritorno è previsto per domenica alle ore 8,15. Verrà distribuito ai compagni un cestino da viaggio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è lire 10.000. Per informazioni e biglietti rivolgersi alle sezioni di Torino e alla sede, telefono 835.695.

Trentino. Treno in partenza da Trento anche per la sede di Bolzano, si farà sosta a Rovereto e a Verona anche per i compagni di Mantova. Rivolgersi a Trento.

Lombardia. Treno in partenza da Milano per tutta la Lombardia. Sosterà a Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio E. e Modena.

N.B. - per precisazioni telefonate ai numeri 06/580.95.28 - 589.23.93.

Abruzzo e Molise. Si organizzano pullmans da Pescara, Vasto, Lanciano, L'Aquila, Teramo e da Campobasso.

Romagna. Organizzano pullmans le sedi di Ravenna, Imola, Forlì, Rimini, Riccione e Cattolica.

Sienna. Organizza due pullmans.

BARI 2 pullmans partiranno sabato 19 alle ore 7,30 da piazza Roma. La quota di partecipazione è di L. 4.000. Per informazioni e partecipazione telefonare al 583481, sede di Lotta Continua, via Celentano, 24.

LECCE E BRINDISI 1 pullman da Lecce sabato mattina alle ore 6. Quota di partecipazione L. 5.000. Pescara. Partono due pullman da piazza del Comune alle 11,30. Prezzo del biglietto: 2.500 lire. Prenotarsi presso la sede, telefono: 23.265.

Marche. Partono pullman da Ancona, Pesaro, Urbino, Macerata, S. Benedetto del Tronto. Per informazioni rivolgersi alla sede di Ancona, tel. 28.590.

Latina. Per i pullman, prenotarsi presso la segreteria organizzativa, tel. 41.676 (ore 13-15).

Sardegna. La delegazione partirà venerdì 18 da Golfo Aranci con il traghetto delle ore 21. I compagni che non possono arrivare in tempo a Golfo Aranci, partono con la Tirrenia da Olbia alle ore 23.

Liguria. La sede di Genova organizza delle carrozze comitive. Rivolgersi a Genova 010/207237 dalle 14,30 alle 17.

Emilia. Le sedi di Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio e Modena salgono sul treno di Milano, Bologna e Ferrara con carrozze autonome si uniranno al treno di Mestre. Telefonare 051/264682.

Veneto e Friuli. Treno in partenza da Mestre alle ore 5,30 (da Venezia alle 5). Prezzo del biglietto L. 8.000 andata e ritorno da Venezia, Mestre e Padova (ferma alle ore 5,57). Rivolgersi a Mestre: 041/931990; a Conegliano: 34154; a Trieste 773717; a Udine: 27239; a Padova: 22232; a Schio: 27565.

Toscana litorale. Treno da Carrara-Avenza per le sedi di La Spezia, Sarzana, Carrara. Sosterà a Massa, Forte dei Marmi, Viareggio, Pisa, Livorno, Campiglia, Grosseto. Rivolgersi a Carrara 0585/56582.

Sicilia. Treno da Palermo per le sedi di Agrigento, Trapani e Palermo. A Villa S. Giovanni raccoglierà i compagni di Catania e Messina. La sede di Siracusa farà un pullman.

Calabria. Organizza una carrozza comitiva in partenza da S. Eufemia per Catanzaro e Crotona e con sosta a

Paola per i compagni di Cosenza. Rivolgersi allo 0984/26124 di Cosenza.

### Comizi, attivi, assemblee sul Portogallo

Torino. Mercoledì alle 17, a Palazzo Nuovo, assemblea sul Portogallo e la crisi dell'imperialismo. Introdurrà il compagno Guido Viale.

Roma. Mercoledì alle 10 all'università, a Lettere assemblea pubblica, con mostra e film sul Cile. Interverranno rappresentanti del MIR, ERP, GUPS.

Pescara. Mercoledì pomeriggio assemblea aperta all'ISEF.

Sarzana. Mercoledì alle 13 comizio davanti alla Vaccari. Parlerà il compagno Luciano Ranghetti.

Bari. Mercoledì alle 17,30 assemblea nell'aula quarta della facoltà di Lettere.

Roma. Mercoledì 16 alle ore 10 in piazza Sempione (Montesacro), mostra e propaganda sul Portogallo.

Giovedì 17 ore 18,30 assemblea a Casal Bruciato indetta dalla sez. L.C. di San Basilio (Via di Casal Bruciato).

Giovedì ore 20 attivo sul Portogallo a San Lorenzo.

Napoli. Mercoledì 16 ore 17,30 comizio sul Portogallo con canzoni e mostra in piazza Montesanto.

Giovedì 17 ore 18 comizio sul Portogallo con canzoni e mostra in piazza Vergini alla Sanità.

Macerata mercoledì 16 ore 21 in vicolo Tornabuoni 34 attivo pubblico sul Portogallo.

Padova mercoledì 16 ore 19 comizio sul Portogallo e sull'MSI fuorilegge davanti alla caserma Romagnoli.

Livorno - mercoledì, giovedì, venerdì in piazza della Repubblica mostra sul Portogallo.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80  
Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000  
Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.  
Diffusione 5800528 - 5892393  
Redazione 5894983 - 5892857